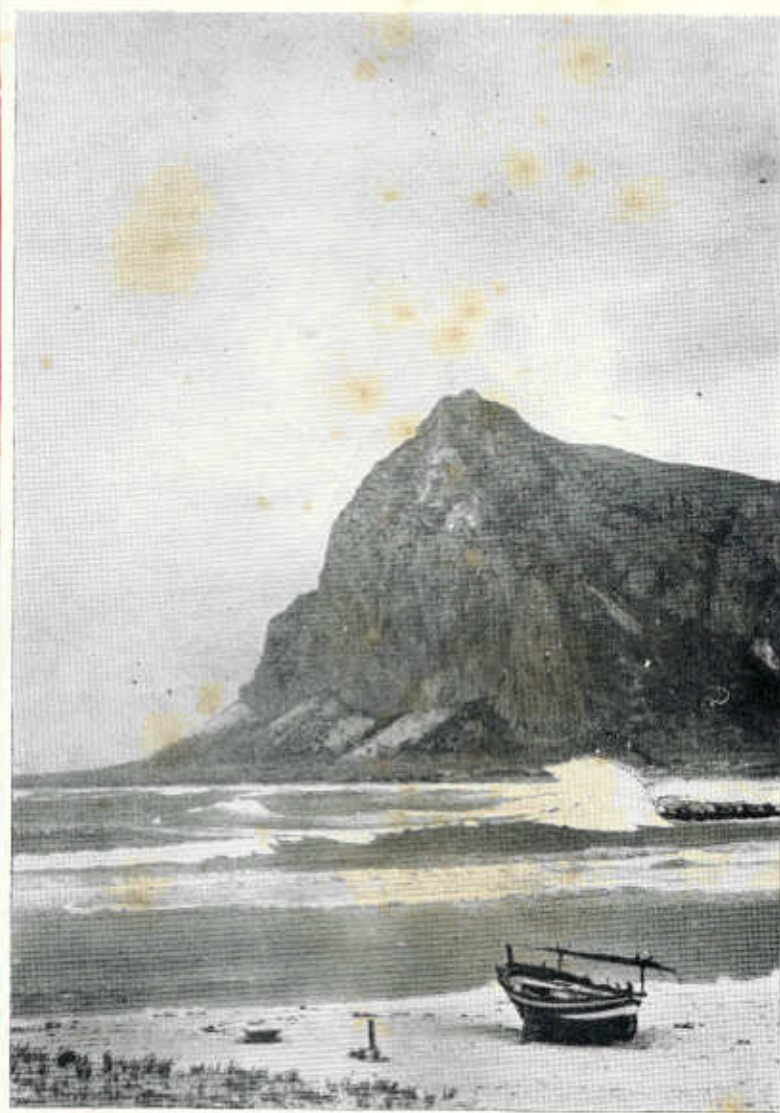


TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO DODICESIMO

VIII - IX

AGOSTO - SETTEMBRE 1967

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO DODICESIMO - N. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1967

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore

CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore

SALVATORE GIURLANDA

Assessore Provinciale

•

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Vicio De Pasquale: Aspetto urbanistico della Mazara normanna
(Disegni dell'autore)

L. N.: Il Ministro dell'Agricoltura On. Franco Restivo consegna le insegne di Cavaliere del Lavoro a Giacomo D'Alì
(Fotografie dello Studio fotografico Mazzeo, Trapani)

Nicola Di Stefano: Esame panoramico della vitivinicoltura siciliana e sue possibilità di penetrazione nel mercato europeo

M. S.: Bilancio positivo della IV Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia

Salvatore Fugaldi: Scuola oltre la Scuola
(Foto dello Studio fotografico Bonventre, Trapani)

A. M. Tari: Marmi del trapanese: i giacimenti di Alcamo

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:
Autunno
(fotografia di Giovanni Bertolini)

Aspetto urbanistico della Mazara normanna

Secondo gli storiografi sicelioti del V sec. a. C., che formano le fonti del testo di Tucidide, i Greci di Megara Iblea, guidati da Pammilo, fondarono la città di Selinunte fra il fiume omonimo ed il Gorgo Cottone.

E' Diodoro Siculo che nel XIII libro della sua storia, laddove descrive l'avanzata dei Cartaginesi contro Selinunte nel 409 a. C., ci parla della civiltà selinuntina, in continua e tragica lotta contro Segesta e ci dice che la sua zona di influenza si estendeva ad est sino ad oltre le Terme selinuntine (Sciacca) e ad ovest sino ad oltre l'Emporio selinuntino (Mazara) sito alla foce del fiume Mazara.

Nei primi anni del IV sec. a. C. i Siracusani distrussero la punica Mozia (397 a. C.), i Cartaginesi costruirono Lilibeo nel sito della odierna Marsala e ancora durante la prima guerra punica (250 a. C.) vi trasportarono le superstiti popolazioni selinuntine.

Il territorio di Mazara passa quindi dalla zona di influenza di Selinunte a quella di Lilibeo (di una certa importanza quale testa della strada pompea e quale sede di una delle due questure romane).

Molti elementi erratici trovati nel territorio mazarese, testimoniano tale influenza e fanno vedere che qualche cosa doveva esistere intorno al porto-canale, in funzione sin dall'epoca selinuntina.

Si discute però circa l'eventuale romanità di Mazara; ma è certo che essa esisteva già nel III secolo d. C. quale stazione di posta, in quanto è riportata nell'«Itinerario Antonino» che gli storiografi attribuiscono a questo secolo.

Sarebbe interessante esaminare a tale proposito a quali conseguenze storiche portano i recenti rinvenimenti di mosaici presso S. Nicolò Reale ed in contrada S. Cusumano. Appare comunque evidente che lo insediamento romano non fu di tale entità da determinare un fatto urbanistico.

Ricca è la bibliografia sulla storia di Mazara, anche se in massima parte derivata dagli studi dello umanista mazarese Gian Giacomo Adria, vissuto nella prima metà del '500. Tutti gli storiografi concordano col ritenere che la «grande» storia della città, ha inizio con la conquista musulmana, avvenuta il 16 Giugno 827, giorno di Sabato.

Durerà 250 anni il dominio musulmano della città.

I musulmani assegnano così a Mazara il ruolo di caposaldo del loro dominio isolano e la dotano anche di un sicuro e ricco entroterra che le darà quel vigore di commerci e di vita che tanto bene sapranno sfruttare i Normanni conquistandola nel 1072.

Dalla descrizione dell'Edrisi, geografo di Re Ruggero, risulta ben evidente quale fosse il grado di civiltà raggiunto:

«Mazara, splendita ed eccelsa città, cui nulla manca, non ha nè pari nè simili, se si riguarda alla magnificenza delle abitazioni e del vivere, se alla eleganza dello aspetto e degli edifici, questa città non ha più nulla proprio dove arrivare. Aduna in sé quante bellezze non aduna altro soggiorno; ha mura alte e forti, palagi ben acconci e puliti, vie larghe e stradoni; mercati zepi di merce e di manifatture, bellissimi bagni, spaziose botteghe, orti e giardini con elette piantagioni. Da tutte le parti vengono mercanti e viaggiatori a Mazara e ne esportano la roba che abbonda nei suoi mercati. Il suo distretto vastissimo abbraccia numerosi casali e masserie. Scorre a piè delle sue mura il fiume chiamato Wadi al Magnum, nel quale caricano le navi e svernano le barche».

*
* *

Fondamentali ed urbanisticamente determinanti furono gli interventi normanni sulla Mazara musulmana gravemente e duramente colpita dalla guerra.

La città fu delimitata da una cinta di fortificazioni a torri con fossato antistante, che racchiuse parte della vecchia città e parte del grande slargo a sud, sino ad allora usato dai musulmani come mercato.

Ebbe pianta quadrata di circa 480 m. di lato; comprendeva quindi un'area di circa 23 ha. ed era capace di ospitare una popolazione di circa 7000 abitanti.

Tale proporzione mantenne sino alla metà dell'800, quando inopinatamente furono distrutte le mura. Il perimetro della città normanna è tuttavia ancora facilmente individuabile con la Via Molo Caito, Piazza Regina, Via Gian Giacomo Adria, Corso Vittorio Veneto, Corso Umberto I, Piazza Mokarta, lungomare Giuseppe Mazini.

All'interno di tale perimetro, salvo alcune intromissioni post-rinascimentali o recenti, si mantiene la vecchia e spontanea tessitura medioevale.

Nel 1073 il Conte Ruggero fece costruire contemporaneamente alle mura, un ben munito castello, a piè del quale si combattè la sanguinosa battaglia contro i saraceni venuti dalla costa africana con 150 navi e guidati dal nipote di Tenimino, re di Tunisi.

Il Napoli, nella sua Storia della città di Mazara (1932), ci descrive il sito in cui fu eretto il castello come di una grande piazza animata dal maggior movimento e traffico, perchè punto di arrivo delle merci d'Africa e capolinea di una strada proveniente da Palermo.

I normanni, come abbiamo detto, cinsero di mura la città e costruirono il castello nell'angolo sud-est e tanto le mura quanto le torri avevano merlature di tipo arcaico. Ma prima di chiudere l'argomento «mura», va detto che l'Adria in una descrizione della Mazara della sua epoca («Topografia inclitae civitatis Mazariae» - 1516 in Palermo), parla di «duplicatis moenia»; a questo riguardo molto

discordi sono i pareri degli storici: infatti taluni pensano che lo Adria parlasse di una doppia cinta muraria, mentre il Napoli, scartando senz'altro questa interpretazione, in mancanza di una valida documentazione, ritiene essere unica la cinta anche se imponente.

I normanni, procedendo con la edificazione di chiese e conventi, operarono profondamente sull'aspetto della città musulmana, senza peraltro violentarne l'intima tessitura.

Trovandosi il Conte Ruggero nel 1093 in Mazara, edifica la chiesa cattedrale dedicata al S.S. Salvatore, invocato nel momento del pericolo maggiore, e fonda anche il Vescovado stabilendone la circoscrizione territoriale.

Non pochi furono da questo momento in poi gli edifici religiosi costruiti a Mazara in epoca normanna: dentro le mura si contavano ben quaranta chiese, fuori otto, nelle campagne sedici. Ancora esistono, oltre la già menzionata cattedrale, la chiesa di S. Maria delle Giummare, che sorge su una collinetta a circa due chilometri dal centro urbano e che, malgrado i tanti rimaneggiamenti subiti, conserva ancora l'originaria struttura; la chiesa di S. Nicolò Reale, di S. Francesco, S. Michele e S. Veneranda che possono essere attribuite con fondamento a questo periodo.

Fra i conventi vi sono da ricordare quelli aggregati alle chiese di S. Nicolò Reale e di S. Maria delle Giummare; e infine il Monastero di S. Michele che rappresenta uno dei maggiori esempi di architettura normanna in Mazara; fu fondato dall'Ammiraglio Giorgio D'Antiochia e dotato di immense ricchezze dal Conte Ruggero e dal Re Ruggero.

*
* *

L'ingresso alla città era possibile attraverso quattro porte: porta Palermo, porta Mokarta, porta Salaria e porta Cartagine; ma discordi sono i pareri circa il numero di tali porte in periodo normanno.

Il Napoli afferma che ve ne fossero tre: porta Cartagine a meridione, porta Mokarta a levante e porta Palermo a settentrione. Nega quindi l'esistenza di una porta nelle mura orientali, cioè proprio

sul lato del porto-canale. A nostro avviso però esisteva una porta (porta Salaria, così chiamata perchè vi entrava il sale proveniente da Capo Fedè), laddove fu aperta in seguito nel 1450 la porta del Duca.

*
* *

La città era divisa in tanti piccoli quartieri individuati da alcune vie più importanti e disimpegnati dal solito groviglio di vicoli e viuzze così tipico dell'architettura medioevale e musulmana in special modo.

Uno dei quartieri più importanti, quasi a sè, era quello degli Ebrei, venuti a Mazara sin dal VI secolo.

Era costituito dalla Piazza della Giudecca, oggi Piazza S. Michele, dalla Via della Giudecca, oggi Via Goti, intersecata da un gran numero di vicoletti, e dalla piazzetta Bagno, in cui appunto era il lavatoio.

La Sinagoga, malgrado i ripetuti adattamenti al culto cristiano, che la dedicò a S. Agostino, conserva ancora talune vestigia della prima destinazione.

A ridosso delle sue mura orientali vi era il quartiere della «città», (più tardi col nome di Torre Bianca), forse uno dei quartieri più antichi, vero ginepraio di vicoli stretti e tortuosi, che conteneva la chiesetta di S. Egidio il Vecchio.

Non meno importante era il quartiere di Torre di Marte, posto quasi nel mezzo della città, ed in cui al tempo della dominazione musulmana sorgeva un castello.

Altri quartieri non meno importanti erano quelli della Maddalena, della Pilazza, della Botteghella, di S. Francesco, di S. Giovanni, abitati prevalentemente da marinai.

Il resto della città rappresenta la zona più spiccatamente normanna, che è poi proprio quello slargo a sud della città musulmana in cui sorsero il castello, la cattedrale e la maggior parte delle abitazioni civili normanne.

*
* *

Le piazze, piccole e irregolari, erano quasi tutte davanti alle chie-

se principali e ne prendevano il nome.

Se ne contano circa dieci, ancora esistenti con la stessa denominazione, mentre talune sono state cambiate, come ad esempio il piano dei Sansone, dalla omonima famiglia, che oggi si chiama Piazza S. Bartolomeo, e così pure Piazza S. Giorgio in Piazza Purgatorio e Piazza S. Biagio in Piazza S. Francesco.

Le principali comunque erano tre: il piano maggiore, la Ganea e la Giudecca.

Il piano maggiore o *platea magna* probabilmente nacque dal grande slargo esistente davanti alla città nel periodo musulmano, inglobato poi in parte nelle mura normanne.

La piazza era delimitata da un lato dalla Cattedrale, a nord dal Monastero di S. Chiara con la chiesa omonima, divenuto in seguito palazzo Chiaramonte; a sud e ad ovest da case patrizie. A questa piazza si accedeva dalla porta Mokarta da sotto «lu toccu»: un cavalevia che univa la Cattedrale al Monastero sopra citato ed ora unisce la Cattedrale al palazzo vescovile, mentre «lu tucchettu» era lo altro cavalevia, cioè l'odierna Via dell'Arco, già Via Chiaramonte, per mezzo del quale si accedeva dopo un groviglio di viuzze, al Monastero di S. Michele.

La Ganea era il cuore della città, la piazza del mercato, degli affari, del movimento; era piena di negozi di ogni genere, specie alimentari; vi sboccavano cinque strade, provenienti da punti periferici della città.

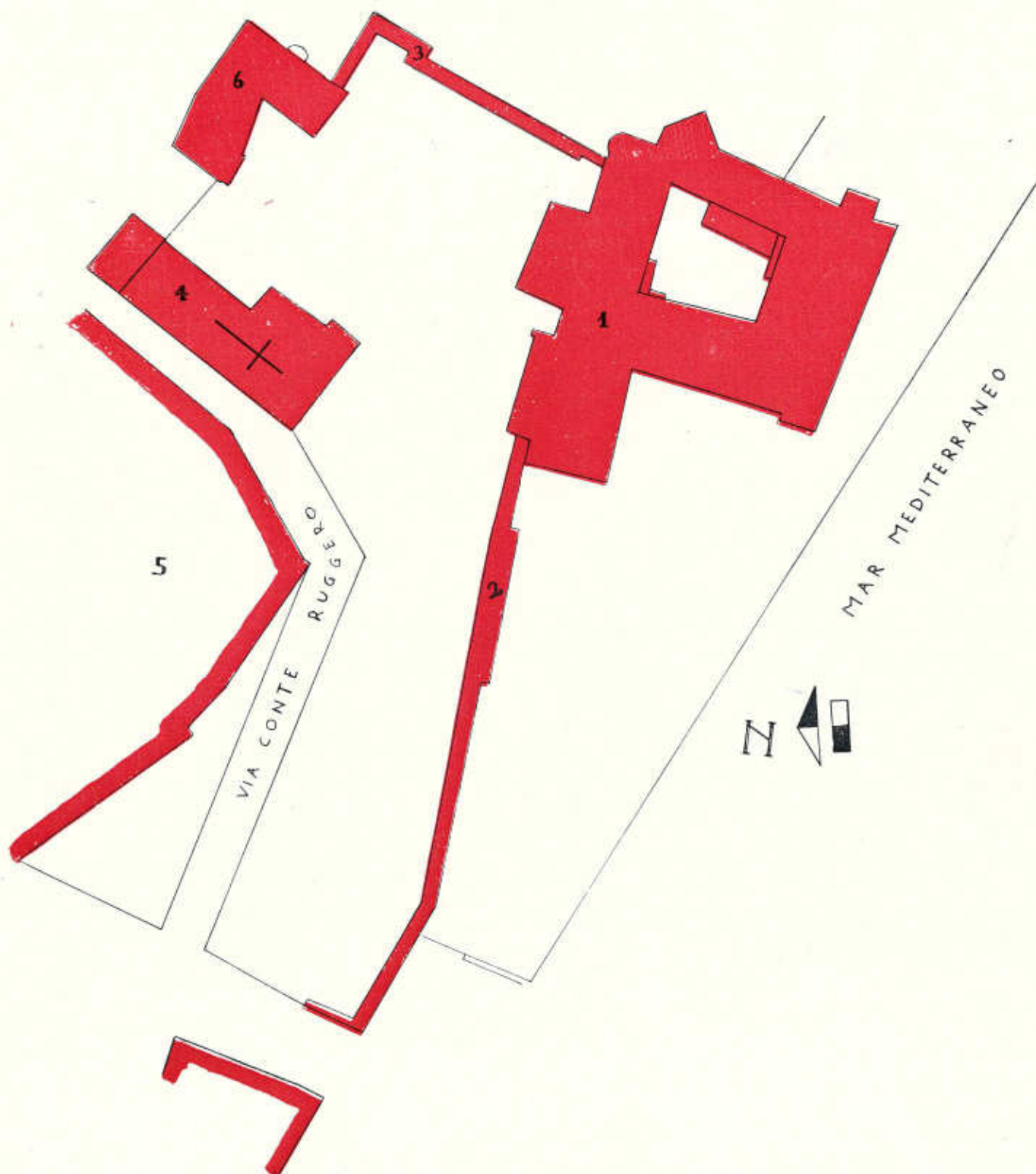
Questa zona presenta ancor oggi lo stesso carattere.

La Giudecca, oggi Piazza S. Michele, era il quartiere degli ebrei, e comprendeva anche la Via Giudecca, poi Via dei chiavettieri, ora Via Goti; i punti estremi del quartiere erano la Piazza S. Agostino dove avevano la Sinagoga e la Piazza Bagno, dove era il lavatoio.

*
* *

Delle strade, strette e tortuose, le principali erano pavimentate con ciottoli e lastre di pietra squadrata. Prendevano il nome di solito delle chiese a cui portavano, o delle famiglie illustri che vi dimoravano, o ancora dalle associa-

PORTA MOKARTA



Planimetria dell'antico Castello di Mazara e delle sue adiacenze, secondo un rilievo del 1876:

1) - Il Castello; 2) - Mura Rogeriane di meridione; 3) - Mura Rogeriane di levante; 4) Chiesa di San Giuseppe; 5) - Zona della Cattedrale Normanna; 6) - Edificio di abitazione.

zioni corporative che abitavano la via (scopai, chiavettieri, stovigliai, ecc.); alcune dalle colonie commerciali, come quella dei Catalani (come si rivela da alcuni atti notarili) che abitavano in un cortile nella zona dell'odierna Piazzetta Marchese; quella dei Genovesi nella Piazza S. Giorgio ora Piazza Purgatorio; del Pisani presso la foce del Mazaro; degli Amalfitani presso Piazza Mokarta.

*
* *

I cortili innumerevoli, grandi e piccoli, veri atrii scoperti, attrezzati con pozzo e lavatoio, erano il filtro tra la strada e le abitazioni e ancora oggi conservano il caratte-

ristico impianto musulmano.

I più grandi e più noti erano quelli di «lu piccu», «lu nfernu», «lu pirtusu», «lu curtigghiazzu», «lu bamminu», «lu curtigghiu ranni di S. Micheli», quasi tutti esistenti tranne l'ultimo abitato dagli Ebrei fino al 1492 e scomparso in epoca recente per la costruzione dell'Ospizio di Mendicità, accanto all'ex Sinagoga S. Agostino.

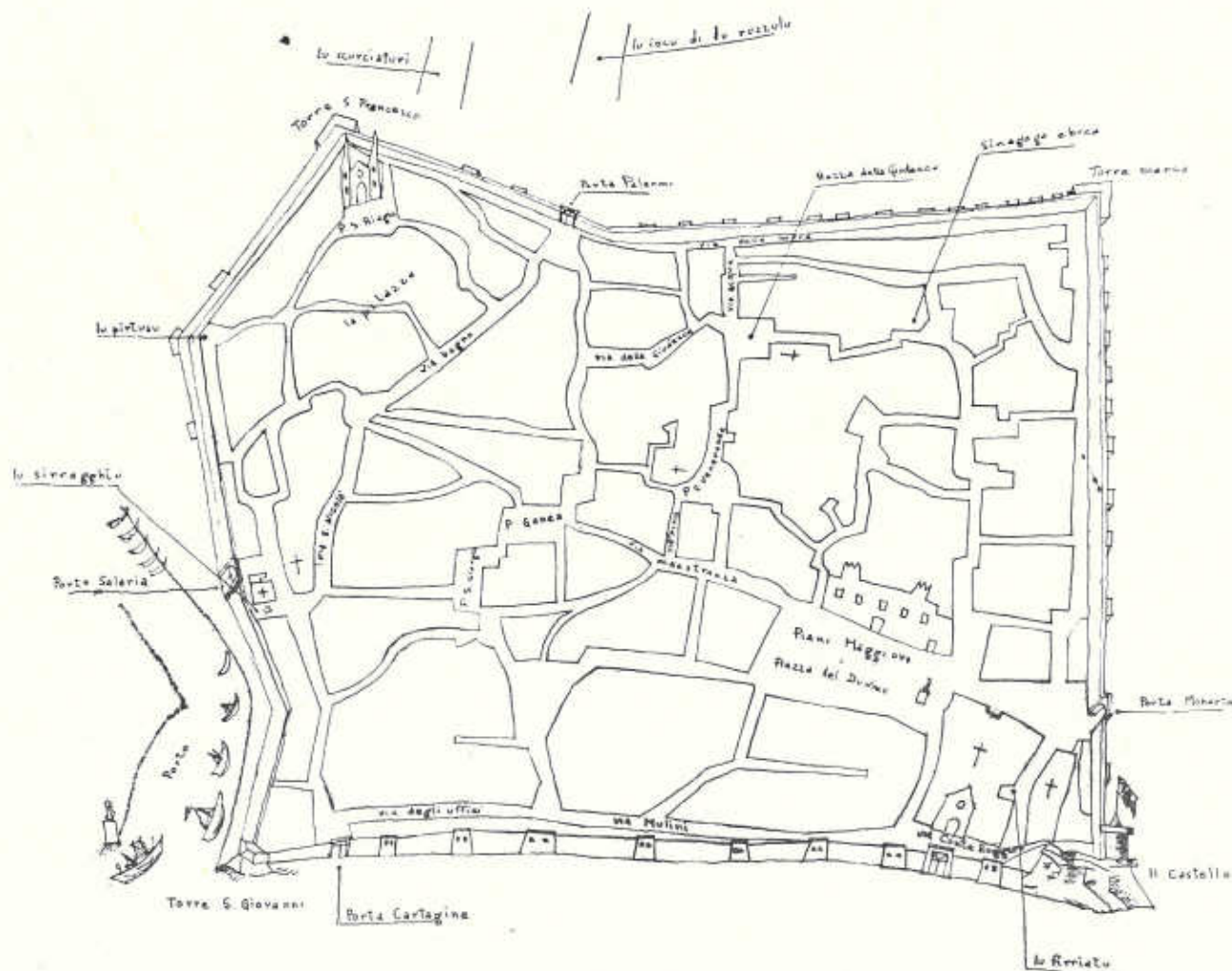
Ma purtroppo anche questo termine base dell'Architettura Mazarese è destinato a perire di fronte all'esigenza dell'edilizia moderna.

*
* *

Le strade e i vicoli dividevano la città in cinquanta isole e tale divi-

sione si mantenne sino alla distruzione delle mura. Denominazioni speciali avevano determinati punti della città: *lu pirtusu*, *lu sirragghiu*, *lu scurciaturi*, *lu iocu di lu ruzzulu* e *lu firriatu*.

Lu pirtusu veniva chiamato quel punto della muraglia occidentale dove era stato praticato un foro (pirtusu) che serviva da scolo alle acque provenienti dal quartiere S. Francesco; *lu sirragghiu* era quel punto sempre della muraglia occidentale presso la Chiesa di S. Nicolò in cui, per ragioni di difesa, dato che il livello della piazza antistante alla chiesa corrispondeva con la sommità delle mura, venne messo uno steccato (sirragghiu); *lu scurciaturi*, zona sita a Nord Ovest fuori le mura, corrisponden-



Planimetria di Mazara disegnata dall'Abate Vito Pugliese nel 1810. La presente riproduzione è stata privata del disegno delle case all'interno di ogni singola isola, ma è stata arricchita dai nomi delle strade, piazze e dei luoghi più caratterizzanti.



Ricostruzione planimetrica della Mazara normanna:

- 1) - Castello; 2) - Porta Mokarta; 3) - Porta Palermo; 4) - Porta Salaria; 5) - Porta Cartagine;
 6) - Cattedrale Normanna; 7) - Platea Magna; 8) - Via Maestranza; 9) - La Ganea; 10) - Piazza San Giorgio; 11) - Lu Sirragghlu; 12) - San Nicolò Reale; - 13) Piazzetta Bagno; 14) - Via della Giudecca; 15) - Piazza della Giudecca; 16) - Sinagoga Ebraica; 17) - Chiesa di San Michele; 17 bis) - Probabile area del Monastero di S. Michele; 18) - Piazza Santa Veneranda; - 19) - Piazza San Biagio.

te all'odierna Via La Licata; quel luogo venne così chiamato perchè usavano scorticarvi gli animali morti; *lu iocu di lu ruzzulu*, corrispondente alla Via Fiorentino e alla Piazza Termine, ricorda un gioco popolare che si svolgeva in quei luoghi; *lu firriatu* era il nome che si dava ad un vicoletto esistente fra la Cattedrale e la Chiesa di S. Giuseppe: si diceva che gli equini affetti da doglia, guarivano se si facevano girare (firriari) tre volte attorno alla Cattedrale passando per quel vicolo.

*
* *
*

Il flusso commerciale e marittimo, che si svolgeva a Mazara, aveva quattro direttrici principali che si collegavano con le porte; a nord

porta Palermo si collega col centro (Piazza Ganea), per mezzo della via omonima, mentre con la Via Bagno si collega alla porta Salaria; quindi è facilmente riscontrabile in pianta, la possibilità della porta principale (perchè porta Palermo era quella regolarmente aperta al traffico) di unirsi sia col centro commerciale (Ganea) che con quello marinaro (porta Salaria); inoltre porta Palermo attraverso Via Bagno, Via S. Nicolò, Via S. Giovanni si collega con porta Cartagine a sud della muraglia meridionale e probabilmente la convinzione del Napoli a proposito del numero delle porte, nasce proprio dal fatto che porta Palermo e porta Cartagine sono unite da questa ben determinata direttrice, tanto più che porta Cartagine si trova quasi ad angolo con la muraglia di

occidente, trova cioè una certa comunicazione col porto-canale.

Ci sembra comunque assurdo che avendo a disposizione tutto il lato occidentale, non si sia creato un varco molto più agevole e diretto di quanto non sia quello di porta Cartagine.

Ad est, dalla porta Mokarta con la Via S. Giuseppe, la «platea magna» e la Via maestranza ora Via Garibaldi, si giungeva direttamente alla Ganea; mentre con la Via Conte Ruggero, via Mulini e via degli Uffici si collegava alla porta Cartagine.

Riesce quindi chiara a questo punto la composizione urbanistica Normanna che appare a prima vista ingarbugliata e difficile.

VICIO DE PASQUALE

I disegni sono dell'Autore

Il Ministro dell'Agricoltura On. Franco Restivo consegna le insegne di Cavaliere del Lavoro a Giacomo D'Alì

Anche se ha dichiarato di avere raggiunto il «normale traguardo» della sua esistenza, — settantanove fatti — Giacomo D'Alì Staiti lo ha definito e collocato nella galleria dei «giovani leoni», quelle nuove generazioni di industriali che identificano la propria sorte più nell'azienda che nel capitale, antepo- nendo la razionale produttività dell'impresa al profitto globale; che sono più managers, ossia capi di un organismo vitale e dinamico che padroni di una ricchezza immobile e consolidata. Che, mediante un superattivismo, intendono legittimare una posizio-

ne di privilegio con l'acquisizione di merito. Sono uomini che hanno un completo controllo su se stessi, una perfetta organizzazione mentale e nessun abbandono di nessun genere. Gli avari del tempo.

Anche se la nostra società si viene organizzando su un piano egualitario, dal quale andrebbero esclusi fenomeni di «leaderismo», non si può negare che, sotto tutti i cieli, la civiltà e il progresso sono, in realtà, appoggiati ad una «civiltà di capi» dove la storia personale di ciascuno di essi si traduce in un fatto pubblico, determinante — come scrive Virgi-

lio Lilli in una acutissima inchiesta — di cose pubbliche.

Questi «leoni», che sono guide non in senso individuale ma sociale, imprimono concretamente al processo di assestamento e promozione di una compagine socioeconomica di considerevole consistenza e riflesso, un marchio che porta il loro nome, anche senza gli atavici attributi di pontefice massimo e iniziato.

Essi esercitano il potere con mezzi di stile che ignorano in apparenza le convenzioni gerarchiche, magari sul piano della simpatia umana, ma lo esercitano, ed



Il Banco della Presidenza durante la cerimonia del conferimento delle insegne di Cavaliere del Lavoro all'Ing. Giacomo D'Alì. Nella foto, da sinistra: L'On. Bernardo Mattarella, l'Avv. Giuseppe Catalano, Presidente della Camera di Commercio, S. E. il Ministro On. Franco Restivo e S. E. l'Avv. Gaetano Napolitano, Prefetto della Provincia di Trapani.



Un aspetto della Sala dei Convegni della Camera di Commercio di Trapani durante la cerimonia della consegna delle insegne di Cavaliere del Lavoro all'Ing. Giacomo D'Ali.

è un fattore trascinante, perché impostato su una dedizione smisurata protesa alle massime aperture.

Checchè ne abbia detto nella sua breve allocuzione di ringraziamento, quando il 17 settembre, nel salone della Camera di Commercio di Trapani gli furono consegnate dal Ministro Restivo le insegne di Cavaliere del Lavoro, lo Ing. Giacomo D'Ali può essere considerato veramente un leader, un giovane leone, nella piena accezione del termine.

Ha detto che le attività che in lui venivano premiate quel giorno, sono quelle alle quali ogni onesto cittadino ha il dovere di contribuire e nell'ambito delle proprie possibilità sviluppare e potenziare nel modo migliore e che nulla di speciale egli riteneva di avere fatto essendo riuscito nelle sue «intraprese» con un lungo e tenace lavoro nel quale era stato aiutato dai suoi collaboratori agrari, industriali e bancari. E questo era certamente il tipo di discorso che ci si poteva aspettare da lui, riservato e di modi semplici.

Ma i consuntivi matematici, la aneddotica umana e la documentazione concreta che risale, nel tempo, fino agli anni trenta, quando con una laurea in ingegneria industriale del Politecnico di Milano se ne torna a Trapani, e lo vediamo contemporaneamente o in

rapida successione di tempi, Presidente Amministrativo dell'Ospedale S. Antonio, V. Preside della Provincia, Presidente del Consorzio Agrario, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca Sicula, impegnato in trasformazioni agrarie nelle aziende paterne, nel riassetto delle saline trapanesi, nella fondazione della squadra di calcio cittadina, ci danno gli estremi di quell'evidente vigore che ha caratterizzato e caratterizza ancora la sua leadership.

«Se ne è tornato in Banca ancora con la ferita aperta... ancora meno che convalescente», mi dice costernato il Dr. Di Martino della «Sicula», riportandosi ad un recente periodo nel quale l'Ing. Giacomo D'Ali ha subito un intervento chirurgico. «Una visita sua alle saline vale quindici delle mie...» — è il figlio, il Dr. Antonio che parla, uno che pure ci ha, come il padre, lo sgobbo frenetico.

Giacomo D'Ali è fatto in questo modo, la giornata è una creatura tutta sua, l'abbraccia, la torce, la piega come solo lui può e ha deciso di fare, con quella maniera di pensare sottile, profondamente indagatrice e dotata di molto spirito critico, che va diritto alla sostanza del problema per cavarne gli elementi decisionali, e, in più, con una incredibile, sovrana ignoranza di tutta la fitta rete di agen-

ti patogeni che circondano la vita dell'uomo d'oggi.

Mi riferisco alla tensione determinata dai fattori esterni, che va dal traffico caotico alla costante lotta concorrenziale, fattori psico-affaticanti o «psicostressanti», dai quali egli sembra andare assolutamente indenne.

Da quello che m'hanno detto, per Giacomo D'Ali non esiste nemmeno il problema di lui piuttosto avanti negli anni che veda progressivamente ridursi le capacità organiche di resistenza all'aggressione delle responsabilità sovente imprevedibile e certo sempre più pesanti. Continua a conciliare (e i suoi dipendenti hanno confessato che spesso non ce la fanno a stargli dietro) orari di lavoro e impegni straordinari, condotto da una specie di obbligazione etica, da un suo rigido imperativo che comunque nessuno si è mai sognato di giudicare elemento irrazionale.

Forse perché informa questa sua travolgente compattezza di una irresistibile cordialità, di un sense of humour che diventa realmente agente dinamico, propulsore, e che consente alla sua iniziativa di prodursi come espressione di un individuo dotato di una ricchezza interiore inalterabile e disponibile sempre.

Suo padre, Giulio, si portava dietro come un vademecum le «Bucoliche»: se le pasteggiava, direttamente nel testo latino, dovunque andasse e a suo figlio trasmise l'amore per la vita, per tutte le espressioni di vita.

Il Presidente della Banca Sicula, colui che dal '33 al '66 — succedendo al Giulio D'Ali, il padre cui abbiamo adesso accennato — ha portato gli sportelli dell'Istituto da undici a ventisette e ha visto crescere il capitale sociale da L. 2 milioni 400.000 a cinquanta milioni con 475 altri milioni di riserva, lo Ing. Giacomo D'Ali, appunto, è capace di lasciare bilanci e opzioni per andarsene a covare con gli occhi le gemme dei suoi vitigni nella sua azienda pilota di Borgo Fazio o prendere in mano un grumo di sale immacolato all'Isola Lunga a saggiarne le possibili impurità o restare in ansia per la salute e le tribolazioni private di ciascun impiegato della «Sicula», provvedendo poi alla classica maniera del Vangelo, la destra non sa mai quel che fa la sinistra.



S. E. il Ministro Franco Restivo colto dall'obiettivo mentre consegna le insegne di Cavaliere del Lavoro all'Ing. Giacomo D'Ali. A sinistra, nella foto, l'Avv. Catalano, Presidente della Camera di Commercio di Trapani.

Ma se gli domandate cosa ha fatto in settantannove anni, lui vi risponderà evasivamente, il solito accentratore che pensa di avere fatto sempre troppo poco e che gli ci vorrebbero non meno di due vite per realizzare tutto quello che avrebbe in mente di fare.

Ma il 17 settembre, tutto quello che Giacomo D'Ali ha fatto, è improvvisamente venuto fuori, materializzato non soltanto attraverso il saluto ufficiale del Presidente della Camera di Commercio Avv. Giuseppe Catalano che si è augurato un numero di onorificenze analoghe concesso ad altrettanti degni operatori economici del trapanese; dell'Avv. Gaetano Messina, Presidente della Sicindustria che ha esaltato i valori di resistenza, di fede, di difesa espressi in tutta la sua multiforme attività del neo Cavaliere del Lavoro, del Dr. Primavera che in una medaglia di oro ricordo ha significato il tributo di stima e riconoscenza offerto dagli Agricoltori del trapanese; del

Ministro Restivo, infine, che — giungendo direttamente da Mosca — è venuto a dire tutta la sua personale ammirazione ad un uomo nel quale si identifica tutta la antica, tipica virtù della gente di Sicilia, ma anche dai commenti fit-tissimi di tutti gli esponenti il lavoro cittadino che affollavano la sala dei Convegni della Camera di Commercio.

Erano presenti tutte le maggiori Autorità della Provincia, da S. Ecc. il Prefetto al Presidente della Amministrazione Provinciale, dal Vescovo Mons. Ricceri agli On.li Occhipinti, Bassi, Montanti e Gram-tico, Autorità militari, Stampa, Dirigenti di Istituti di Credito e di Organizzazioni agricole. Si è trattato di discorsi d'occasione, in parte, ma vi si andava innestando il profilo di un animatore, quello stesso che ho poi verificato chiedendo, fuori, che tipo fosse l'Ing. D'Ali

La importante onorificenza, conferita con Decreto del Capo dello Stato, del 2 giugno 1967, su istan-

za dell'On. Franco Restivo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste, nel corso della cerimonia promossa dalla Unione Provinciale Agricoltori e dalla Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, andava a premiare le benemerenze acquisite dall'Ing. D'Ali in agricoltura. C'era già stata, circa vent'anni fa una Stella d'Oro al merito rurale che ne aveva solennemente coronato la intelligente opera di trasformazione fondiaria da lui effettuata in obbedienza alla Legge gennaio '40 sul latifondo, e di queste stelle se ne ebbero soltanto due in tutta la Isola. E non fu certo una realizzazione da opportunismo: oggi c'è la sua azienda pilota in via di costituzione, centoventi ettari impiantati a frutteti, vigneti, selezionati, erbai, con un lago artificiale di raccolta della capacità di 200.000 mc. e stalle modello e un piccolo caseificio annesso alla fattoria. Giacomo D'Ali fu uno dei primi a introdurre nel trapanese e a caldeggiarla, la coltura del cotone; è sta-

to uno dei primi a fare appello ad una mentalità imprenditoriale che fosse sempre più aperta alle coraggiose sperimentazioni, che potesse radici sempre più profonde nella terra, amando e facendo amare la terra per la terra.

Di agricoltura, si è quindi molto parlato, un pò da parte di tutti gli oratori, sia per accostarla alla motivazione ufficiale di quella giornata, sia per trarne, dall'esempio della interessante personalità che andava a ricevere un così ambito riconoscimento, concetti e conclusioni di ordine generale.

Un simpatico e garbato richiamo del Presidente Catalano ha rimesso sul tappeto la somma dei problemi che ancora affliggono la economia agricola locale e che il Ministro aveva ufficialmente promesso, non troppo tempo addietro, di affrontare in un incontro collegiale degli interessati a Palermo, e si è finito, dal nocciolo dei diversi discorsi, compreso quello del Ministro, col rifare il punto con annessi e connessi di carenze e possibilità, di intenzioni e responsabilità, sulle piaghe della grande ammalata, come ormai ha nome la campagna.

Anche l'Ing. D'Ali, dopo aver ricevuto sul risvolto della giacca la

importante insegna, da parte di un Ministro che in quel momento era solo un Amico profondamente felice e commosso, ha subito lanciato il «gancio» della invocazione a quei «poteri centrali... che hanno il potere di far superare alla agricoltura le traversie normali ed eccezionali che spesso sbarrano il suo sviluppo».

Invocazione raccolta, naturalmente, e rinnovo delle promesse, sub condizione di una contropartita di razionale impiego delle scelte. Diplomazia, tempismo, ecc..

C'erano in sala naturalmente, tutti i dipendenti della SIES, la nuova Società Industriale Estrazione Sali, un complesso il cui ammodernamento l'Ing. D'Ali — che ne è il Presidente dal 1954 — ha promosso e a cui ha contribuito con le sue particolari competenze di ingegnere industriale. Ho appreso, con l'occasione, che s'era laureato presentando la progettazione di una centrale idroelettrica, completa persino dei calcoli della turbina. «A parte il fatto che quando andavo al Liceo Ximenes — mi dice uno dei dirigenti della SIES — spesso e volentieri mi si trascinava per un orecchio davanti alla pagella d'oro dell'Ingegnere Giacomo messa in cornice in Presiden-

za, a monito ed esempio alle generazioni di sfaticati come me... lei pensa che quello là non avrebbe messo il naso e le mani nella scelta, nella istallazione e nel funzionamento di tutto il nuovo macchinario sistemato in Salina?». «C'è venuto fino a due giorni fa...» mi dice il figlio, e qui sottintendiamo eloquentemente tutto il sole e l'afa che «due giorni fa» regnavano in salina.

Per la SIES, Giacomo D'Ali ha compiuto più missioni che Marco Polo. Intervendendo ai vari Comitati Europei del Sale, s'è girato tutta Europa, anno per anno. Non che lo abbiano mai preoccupato i viaggi: come se non bastassero quelli imposti dagli inviti d'obbligo e dal proposito connesso di concludere — come poi avveniva — qualche interessante accordo commerciale con le industrie straniere, s'era fatto uno yacht per praticarci la vela («Ed era anche una specie di Piero d'Inzeo — mi dicono — da un'altra parte si faceva gli ostacoli a cavallo...»).

A sentire, poi, il Dr. Giuseppe Di Martino che mi fa l'elenco dettagliato — sottolineandone l'importanza sotto il punto di vista della fiducia accordata all'istituzione — delle Agenzie che la Banca Sicula ha aperto in Provincia e fuori — Agenzie regolarmente visitate dal Presidente, a calendario continuo, — delle riunioni del Consiglio di Amministrazione nelle quali (Lui, figlio del Presidente Giulio, colui che nel panico finanziario verificatosi al tempo della prima Guerra mondiale salvò il prestigio della Banca e la tranquillità della clientela garantendo presso la Banca d'Italia con beni personali), non esita a prendere posizioni di favore se si prospettano investimenti che potrebbero anche apparire rischiosi, si finisce veramente col pensare che per diventare Cavalieri del Lavoro, l'unica occupazione non consentita sia la meditazione sulle virtù comparate dell'ozio e dell'attività.

Ci perdoni il Protagonista, ma è ovvio che siamo rimasti impressionati. A Trapani, da quando faccio giornalismo, mi hanno condizionato ad una dieta di fiori di loto. Che, alla lunga...



L'Ing. Giacomo D'Ali (al centro) mentre presiede i lavori dell'Assemblea dei Soci della Banca Sicula di Trapani.

L. N.

Esame panoramico della vitivinicoltura siciliana e sue possibilità di penetrazione nel mercato europeo

SITUAZIONE STATISTICA

La vitivinicoltura siciliana è legata intimamente all'agricoltura delle nove provincie siciliane ed è dei tempi remoti che in Sicilia si coltiva la vite, la quale si arrampica sulle zone più impervie, dando luogo spesso ad una agricoltura chiusa piena di riti e di solennità.

Sono stati bevitori di vino di Sicilia gli Ateniesi, i Cartaginesi, i Romani i Turchi, nonostante i dettami del Corano, i quali trasportavano gli otri o le anfore di creta piene di vino per indicare la prestigiosità delle

loro vittorie e delle loro conquiste.

La diffusione commerciale dei vini di Sicilia, forti, generosi, sapidi trasfondenti la luminosità del sole siciliano e dell'azzurro del mare era nei tempi spesso legata alla scoperta di uno scrittore, alla meditazione di un poeta, alla paziente ricerca di uno studioso.

Ma a prescindere delle sorti commerciali, a livello della produzione sta l'innata fiducia dell'agricoltore nell'impiantare nuovi vigneti e la segreta aspirazione di ogni contadino siciliano qualunque sia la sorte che ci riservi alla viticoltura isolana a

volere impiantare la vite nelle solatie valli e nelle luminose colline.

Queste affermazioni sono confortate da alcuni dati di origine economico per cui si può affermare che il settore vitivinicolo assorbe in Sicilia circa 4 milioni di giornate lavorative con un complessivo valore della produzione che possiamo indicare in ben 60 miliardi di lire circa.

Per potere avere una sufficiente indicazione della entità e della importanza del settore rileviamo dall'Istat le seguenti tabelle:

Tab. n. 1 Superficie e produzione anno 1965

PROVINCIE	Coltivazione specializzata					Coltivazione promiscua				Produzione uva q.li	
	Superficie - Ettari		Produzione q.li			Superficie Ettari		Produzione q.li		TOTALE	da tavola
	TOTALE	per ett da tavola	per ettaro	TOTALE	Uva da tavola	TOTALE	per ett da tavola	TOTALE	Uva da tavola		
Trapani	87.000	4.019	71,6	6.091.400	323.400	=	=	4.400	4.400	6.095.800	327.800
Palermo	23.243	843	58,8	1.361.200	66.100	1.965	48	33.700	1.300	1.394.900	67.400
Messina	20.805	559	62,8	1.301.000	42.800	160	=	2.400	=	1.303.400	42.800
Agrigento	16.569	1.719	76,1	1.220.000	154.900	=	=	=	=	1.220.000	154.900
Caltanissetta	12.210	2.310	53,5	625.600	129.300	290	40	3.100	600	628.700	169.900
Enna	5.301	70	40,4	213.400	3.600	45	12	1.400	600	214.800	4.200
Catania	30.320	3.470	40,0	1.194.200	310.000	2.500	=	4.600	=	1.198.800	310.000
Ragusa	11.330	4.030	56,2	635.900	264.500	=	=	=	=	635.900	264.550
Siracusa	9.150	384	83,4	747.100	44.300	=	=	=	=	747.100	44.300
Sicilia	215.928	17.404	63,1	13.389.800	1.338.900	4.960	100	49.600	6.900	13.439.400	1.345.800
Italia	1.150.058	77.028	69,7	77.851.000	8.053.000	2.202.723	8.151	29.453.000	227.000	107.304.000	8.280.000

Tabella n. 2 Utilizzazione della produzione anno 1965

PROVINCIE	Uva da tavola					Uva da vino			Vinificazione	
	Consumo diretto	Destinata all'appassimento				Consumo diretto	Vinificata	TOTALE	Uva vinificata	Vino prodotto
		Fresco	Uva passa	Vinificata	TOTALE					
Trapani	56.900	70.200	20.000	200.700	327.800	327.000	5.531.000	5.768.000	5.731.700	4.379.500
Palermo	67.400	=	=	=	67.400	23.100	1.304.400	1.327.500	1.304.400	906.400
Messina	41.400	1.400	400	=	42.800	73.100	1.237.500	1.260.600	1.237.500	830.600
Agrigento	146.100	=	=	8.800	154.900	52.900	1.012.200	1.065.100	1.021.000	177.400
Caltanissetta	127.400	=	=	2.500	129.900	25.100	473.700	498.800	476.200	310.000
Enna	4.200	=	=	=	4.200	25.000	185.600	210.600	185.600	115.700
Catania	310.000	=	=	=	310.000	50.000	838.800	888.800	838.800	541.000
Ragusa	238.100	=	=	26.400	264.500	64.600	306.800	371.400	333.200	216.600
Siracusa	43.300	=	=	1.000	44.300	14.400	688.400	702.800	689.400	482.600
Sicilia	1.034.800	71.700	20.400	239.400	1.345.800	515.200	11.578.400	12.039.600	11.817.800	8.467.800
Italia	6.735.000	76.000	21.250	1.469.000	8.280.000	2.682.000	96.342.000	99.024.000	97.811.000	68.783.000

Tab. n. 3 Produzione e superficie 1966

PROVINCIE	Coltivazione specializzata				Coltivazione			Promiscua		Produzione Totale Ql.	Uva da tavola (l.)
	Superficie - ettari		Produzione q.li		Superficie	Ettari	Uva	Produzione Ql.			
	TOTALE	Uva da tavola	Per litro	TOTALE				Uva da tavola	TOTALE	Uva da tavola	Uva da tavola (l.)
Trapani	87.000	4.019	51,1	4.350.000	116.200	=	=	4.000	4.000	4.354.300	120.000
Palermo	23.265	845	56,6	1.311.700	64.700	1.969	49	33.300	1.700	1.355.000	66.400
Messina	20.805	559	65,7	1.362.900	52.700	160	=	2.100	=	1.365.000	52.700
Agrigento	16.945	1.870	60,1	993.200	99.300	=	=	=	=	993.200	99.300
Caltanissetta	12.270	2.340	39,5	465.900	102.600	290	40	2.100	500	468.000	103.100
Enna	5.310	70	32,7	172.800	3.600	42	12	1.200	500	174.000	4.100
Catania	29.830	3.310	37,4	1.090.000	270.000	2.500	=	5.000	=	1.095.000	270.000
Ragusa	11.280	4.035	37,3	418.900	188.300	=	=	=	=	418.900	188.300
Siracusa	9.071	380	69,6	617.700	36.200	=	=	=	=	617.700	36.200
Sicilia	215.326	17.428	50,9	10.783.400	933.600	4.961	101	47.700	6.700	10.831.100	940.300
Italia	1.145.001	77.665	67,2	74.759.000	8.367.000	2.125.581	7.257	27.631.000	215.000	102.390.000	8.582.000

Tab. n. 4 Utilizzazione della produzione anno 1966

PROVINCIA	Uva da tavola				Uva da vino				Vinificazione	
	Destinaz. appassimento			Vinificata	TOTALE	Consumo diretto	Vinificata	TOTALE	Uva vinificata	Vino prodotto
	Consumo diretto	Ferreo	Uva passa							
Trapani	37.200	15.000	4.900	68.000	120.000	300.000	4.034.100	4.234.100	4.102.100	3.134.000
Palermo	66.400	=	=	=	66.400	1.560.000	1.264.000	1.278.600	1.264.000	835.000
Messina	51.200	1.500	450	=	52.700	24.000	1.288.300	1.312.300	1.288.300	863.200
Agrigento	93.400	=	=	5.900	99.300	44.300	849.600	893.900	855.500	556.000
Caltanissetta	99.100	=	=	4.000	103.100	22.900	342.000	364.900	346.000	200.100
Enna	4.100	=	=	=	4.100	24.000	145.900	169.900	145.900	96.100
Catania	270.000	=	=	=	270.000	45.000	780.000	825.000	780.000	507.000
Ragusa	137.800	=	=	50.500	188.300	28.600	192.000	230.600	242.500	157.600
Siracusa	35.000	=	=	1.200	36.200	12.000	569.500	581.500	570.700	260.000
Sicilia	794.200	16.500	5.350	129.600	940.300	423.400	9.465.400	9.890.800	9.595.000	6.709.000
Italia	7.314.000	26.000	7.200	1.242.000	8.582.000	2.344.000	91.464.000	93.808.000	92.706.000	65.140.000

I suddetti dati danno una certa indicazione dei problemi economici e sociali che interessano il settore in Sicilia, e ci indicano anche che la Provincia di Trapani con i suoi 87.000 ettari di superficie vitata e la produzione media di più di 5 milioni di quintali di uva è la provincia più vitata d'Italia e dell'area del M.E.C., in cui la perla più prestigiosa è il Comune di Marsala, da cui trae origine il nome di uno dei migliori vini da dessert del mondo.

Un'altra indicazione è che rimanendo costante la superficie vitata, possono aversi delle oscillazioni di produzione annuale dell'ordine di qualche milione di quintali di uva, da collegarsi all'andamento stagionale inteso, come piovosità, temperatura ed avversità: grandine, venti, attacchi parassitari etc.

1) La produzione vitivinicola siciliana.

Le caratteristiche della produzione viticola siciliana sono da collegarsi soprattutto alla continua ed intensa espansione della viticoltura nelle provincie occidentali (Trapani, Agrigento, Palermo,) ed una contrazione per sostituzione di ordinamento produttivo rivolto verso l'agrumicoltura e l'impianto di serre nella

Sicilia orientale (Ragusa, Siracusa, Catania).

L'epicentro della produzione vitivinicola della Sicilia si è spostato verso Occidente, dove una migliore giacitura dei terreni, un più adatto andamento climatico e meteorico, hanno permesso la diffusione della viticoltura meccanizzata, caratterizzata da buone rese per ettaro ed ottima gradazione alcoolica.

La viticoltura siciliana è alla ricerca di nuove cultivar di uve da vino o si trova impegnata nella selezione delle cultivar indigene già da tempo affermatesi; si tende a mutare i sistemi di allevamento sostituendo il classico alberello marsalese ed altri sistemi bassi orientando i nuovi impianti verso la spalliera con i fili di ferro ed i pali di cemento armato con potatura doppia Guyot ed anche in qualche caso l'allevamento a pergolato o tendone, i sistemi di impianto fondati sullo scasso meccanizzato molto profondo ed i sestri d'impianto più larghi (mt. 2 x mt. 1,25) per permettere la meccanizzazione delle lavorazioni e dei trattamenti antiparassitari ed una rapidizzazione della raccolta.

Imponenti sono i fatti evolutivi nella trasformazione dell'uva in vino mercè l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Assessorato dell'Agricoltura della Regione

Siciliana, infatti sono in funzione circa 50 Cantine Sociali, cooperative ed enopoli, che hanno una capacità di ricezione di più di un milione e mezzo di ettolitri di vino, ubicate nelle zone viticole, più rappresentative, bene organizzate e costruite diagrammi di lavoro sempre più meccanizzato, in cui è tenuto in somma evidenza l'esigenza della massima igiene di cantina.

A fianco di questi complessi opera l'industria enologica privata (società per azione, di fatto etc.) con marche famose che da molti anni sono conosciute dagli operatori vinicoli di tutto il mondo.

Lo sforzo intrapreso dagli operatori del settore è quello di esaltare il concetto base di ogni impresa economica, cioè produrre di più, meglio ed al minimo costo, condizione indispensabile per affrontare la concorrenza sui mercati nazionali ed esteri.

Nella Sicilia orientale dove la viticoltura trae le sue origini in antichissime tradizioni, sono poche le possibilità di competere economicamente con una viticoltura dinamica, industrializzata come quella della zona occidentale dell'Isola.

Ciò nonostante si può affermare che in Sicilia, benchè nella enografia Italiana, quando si parli di vini siciliani, si suole intendere vini da ta-

glio od industriali, esistono dei vini, oltre i tradizionali Marsala, Moscato, malvasie e passiti, di notevole valore enologico di cui già ora si parla ed in un prossimo futuro si sentirà viepiù trattare.

Il miglioramento delle caratteristiche dei vigneti è merito del vivaio governativo di viti americane, mentre l'impulso e l'orientamento per la produzione dei vini da pasto superiori e comuni è da ricercare negli studi e negli indirizzi elaborati dall'Istituto della Vite e del Vino di Palermo, dal Centro Sperimentale per l'Industria Enologica di Marsala, delle Cantine Sperimentali di Milazzo e di Noto, dai due gloriosi Istituti Statali con specializzazione in viticoltura ed enologia di Marsala e di Catania.

Esiste anche nell'Isola una viticoltura che ha caratteristiche diverse ed è quella che si esercita oltre i 600 m.s.l.m. in terreni poco meccanizzabili, spesso vulcanici ed i cui vini hanno bisogno di maturare nell'ambito di un anno, estrinsecando tutte le loro peculiari caratteristiche organolettiche, ed è questa la viticoltura Etna, da cui traggono origine gli splendidi vini dell'Etna bianco e rosso.

Uno dei più grossi problemi è quello legato ai vini di produzione corrente che rappresentano una parte piuttosto notevole dei vini siciliani, che possono comunque essere migliorati nel tipo e nella qualità perseguendo i canoni di una buona tecnica enologica.

Situazione di ogni singola provincia

PROVINCIA DI TRAPANI

La provincia di Trapani con i suoi Ha. 87.000 di vigneti di cui Ha. 4.019 destinate ad uva da tavola è la più importante provincia viticola d'Italia.

La produzione di uva che si ottiene dalla suddetta superficie è di ql. 5.000.000 in media (anno 1965 ql. 5.731.700 - anno 1966 ql. 4 milioni 102.100) raggiungendo un primato nazionale assoluto, dal quale si distanziano notevolmente le altre provincie ritenute più produttrici di uva d'Italia.

La produzione di vino nel 1965 è stata di Hl. 4.379.500 mentre nel 1966 è stata di Hl. 3.134.000 ed è costituita principalmente da vino

bianco da taglio di alta gradazione 13-15° e da vino bianco da industria (vino base per la produzione dei vermouth e dei Marsala) di altissima gradazione 16-18°. Con lo sviluppo della cooperazione stanno per essere valorizzati i vitigni indigeni, indirizzandoli verso la produzione dei vini bianchi da pasto con tipi simili al Bianco di Alcamo, rinomato e tradizionale vino bianco neutro della provincia di Trapani.

Nella provincia di Trapani è accentrata l'industria enologica siciliana, comprendendo enopoli, cantine sociali, stabilimenti ad orientamento industriale di notevole importanza e con ottimi prodotti.

La provincia si può suddividere in quattro zone:

1°) **Zona marina** - comprendente i comuni di Trapani, Marsala, Mazara del Vallo, Campobello di Mazara e Castelvetrano, dove si ottengono prevalentemente vini fortemente alcoolici e con tendenza al marsaleggiamento, benchè vi siano delle aoci viticole da cui si hanno degli ottimi vini bianchi da pasto.

2°) **Zona di collina** - comprendente i comuni di Calatafimi, Vita, Salemi, S. Ninfa e Partanna, dove si producono dei vini bianchi a media ed alta gradazione già in atto aventi la destinazione per vini da pasto e vini da destinare alla produzione dei vini aromatizzati (vermouth).

3°) **Zona di Alcamo** - comprende i comuni di Alcamo, Castellammare del Golfo, Gibellina e Camporeale da cui si ottiene prevalentemente il famoso «Bianco di Alcamo».

4°) **Zona di Pantelleria** - comprende il comune di Pantelleria, famoso per il pregiato vino da dessert Moscato Passito di Pantelleria e le uve passe della cultivar «zibibbo».

PROVINCIA DI CATANIA

Questa provincia ha avuto una contrazione della superficie vitata di circa Ha. 30.320 nel 1965 ed Ha. 29.380 nel 1966, a causa del diffondersi dell'agrumicoltura e della destinazione a zone industriali di notevoli appezzamenti di terreno vitato attorno alla città mentre la superficie destinata ad uve da tavola è stata di Ha 3.470 nel 1965 ed Ha. 3.510 nel 1966.

La produzione di uva da vino è stata di Ql. 838.800 nel 1965 con la produzione di Hl. 541.000 di vino e Ql. 780.000 di uva nel 1966 con la produzione di Hl. 507.000 di vino.

La provincia può suddividersi in 2 zone vitivinicole:

1°) **Zona Etna** - comprende i comuni di Randazzo, Castiglione, Linguaglossa, Giarre, Riposto, Milo, Zafferana, Nicolosi, Pedara, Trecastagni, Viagrande, Mascali e Belpasso, dove si producono i famosi vini bianchi e rossi dell'Etna, di notevole pregio e che sono stati paragonati da alcuni autori i vini bianchi ai famosi Chablie francesi ed i vini rossi a quelli altrettanto pregiati di Bordeaux.

2°) **Zona di Caltagirone** - comprende i comuni di Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea e Vizzini dove si producono dei buoni vini da pasto o da taglio bianchi e rossi.

PROVINCIA DI PALERMO

La superficie vitata di questa provincia è stata di Ha. 23243 nel 1965 ed Ha. 25.265 nel 1966 con una superficie destinata alle uve da tavola di Ha. 843 nel 1965 ed Ha. 845 nel 1966.

La produzione di uva da vino è stata di ql. 1.304.400 nel 1965 da cui si sono ricavati Hl. 906.400 di vino e ql. 1.264.000 di uva nel 1966 da cui si sono ricavati Hl. 835.000 di vino.

La provincia può suddividersi in tre zone vitivinicole:

1°) **Zona Occidentale Marina** - comprende i comuni di Balestrate, Partinico, Cinisi, Terrasini, Capaci, Borgetto e nel retroterra S. Giuseppe Jato e S. Cipirello da cui si ottengono vini bianchi di alta gradazione che marsaleggiano e che vengono impiegati quali vini base per il vino Marsala. Inoltre vi sono delle zone da cui i vini prodotti conservano le loro caratteristiche senza marsaleggiare e che vengono destinati alla produzione dei Vermouths se di alta gradazione alcoolica ed a vini da pasto se di media gradazione alcoolica. In questa zona nel comune Lo Zucco si produce il moscato Lo Zucco, pregiato vino liquoroso.

2°) **Zona Orientale Marina** - comprende i comuni di Bagheria, Casteldaccia, Misilmeri e Mezzojuso. Si tratta di una zona rinomata per la produzione dei vini bianchi da pasto superiori di media alcoolicità come il famoso «Corvo Bianco» di Casteldaccia.

3°) **Zona interna di collina o di montagna** - comprendente tutta la rimanente zona vitivinicola della provincia, dove si producono vini rossi, cerasuoli e rosati.

PROVINCIA DI MESSINA

La superficie vitata di questa provincia è stata di Ha. 20.085 nel 1965 e lo stesso nel 1966 con una destinazione ad uve da tavola di Ha. 559.

La produzione di uva da vino è stata di ql. 1.237.500 con Hl. 830 mila 600 di vino nel 1965 e ql. 1.288.300 di uva con una produzione di Hl. 863.200 di vino nel 1966.

Anche questa provincia può suddividersi in quattro zone:

1°) **Zona Tirrenica** - comprende i comuni del versante tirrenico esclusa la zona del capoluogo della provincia, vi si producono vini rossi da pasto e da mezzo taglio immessi sul mercato come vini di Milazzo ed i vini superiori da pasto rossi o bianchi come «Capo Rosso» ed il «Capo Bianco» ed uno storico vino da dessert «Il Marmertino».

2°) **Zona delle Isole Eolie** - comprendente le omonime isole dove si produce il meraviglioso vino da dessert «Malvasia di Lipari».

3°) **Zona del «Faro»** - comprendente le colline attorno al comune di Messina dove si produce il classico e rinomato vino rosso da pasto «Faro».

4°) **Zona Ionica** - comprendente i comuni di Caggi, Graniti, Francavilla di Sicilia dove si producono ottimi vini rossi da pasto se provenienti dai vigneti di collina e montagna, dei vini da taglio se provenienti dalla pianura o dalla bassa collina.

PROVINCIA DI AGRIGENTO

La superficie vitata della provincia è stata di Ha. 16.569 nel 1965 e di Ha. 16.945 nel 1966 con Ha.

1.719 ed Ha. 1.870 rispettivamente destinati ad uve da tavola.

La produzione di uva da vino è stata di ql. 1.021.000 con Hl. 677 mila 400 di vino nel 1965 e ql. 855.500 con Hl. 556.000 di vino nel 1966.

La provincia può dividersi in due zone vitivinicole:

1°) **Zona Occidentale** - comprendente principalmente i comuni di Menfi, Sciacca e Ribera, dove si producono due tipi di vino bianco, di cui uno a gradazione elevata ottimo da utilizzare come base per la produzione dei Marsala e l'altro a gradazione bassa, fine, organoletticamente adatto come buono vino da pasto bianco.

2°) **Zona Orientale** - comprendente i comuni di Siculiana, Realmonforte, Agrigento da cui si hanno vini cerasuoli ad alta gradazione (14°-17°) da usare come vini da taglio ed i comuni di Racalmuto, Grotte, Castrofilippo, Favara, Palma di Montechiaro e Licata a minore gradazione alcoolica (12°-14°) da usare come vini da diretto consumo.

PROVINCIA DI RAGUSA

Questa provincia ha una superficie vitata di Ha. 11.330 nel 1965 ed Ha. 11.200 nel 1966 con Ha. 4.030 nel 1965 ed Ha. 4.035 nel 1966 destinato alla produzione delle uve da tavola.

La produzione di uva da vino è stata di ql. 333.200 con Hl. 216 mila 600 di vino nel 1965 e ql. 242.500 con Hl. 157.600 di vino nel 1966.

I vini della provincia sono conosciuti per i loro pregi come vini da taglio e ricordiamo il «Rosso Vittoria» e «Rosso di Scoglitti», mentre come vino da pasto si ricorda il «Frappato o Cerasuolo di Vittoria» e come vino da dessert «L'Ambrato di Comiso».

PROVINCIA DI SIRACUSA

La superficie vitata della provincia è stata di Ha. 9.150 nel 1965 ed Ha. 9.071 nel 1966 di cui destinata ad uva da tavola Ha. 384 nel 1965 ed Ha. 380 nel 1966.

La produzione di uva da vino è stata di ql. 689.400 con Hl. 482 mila 600 di vino nel 1965 e ql. 570.700 con Hl. 360.000 di vino nel 1966.

La produzione enologica della provincia è rivolta principalmente ai vini rossi da taglio conosciuti come «vini di Pachino».

Inoltre si incontrano vini superiori da pasto come l'Eloro bianco e l'Eloro Rosso ed i vini liquorosi «Moscato di Noto» e «Moscato di Siracusa».

PROVINCIA DI CALTANISSETTA

La coltivazione della vite in questa provincia ha occupato Ha. 12 mila 210 nel 1965 ed Ha. 12.270 nel 1966 con Ha. 2.310 ed Ha. 2.340 rispettivamente negli anni destinati a vitigni di uve da tavola.

La produzione di uva da vino è stata nel 1965 ql. 476.200 con Hl. 310.000 di vino, mentre nel 1966 è stata di ql. 346.000 con Hl. 200 mila 100 di vino.

La produzione enologica della provincia principalmente di vini bianchi e cerasuoli è di media alcoolicità.

PROVINCIA DI ENNA

La superficie vitata è stata di Ha. 5.301 nel 1965 e di Ha. 5.310 nel 1966 di cui Ha. 70 destinati alla produzione di uve da tavola.

La produzione di uva da vino è stata di ql. 185.100 con Hl. 115 mila 700 di vino nel 1965, mentre nel 1966 si è avuta una produzione di uva ql. 145.900 con una produzione di Hl. 96.100 di vino.

I vini ottenuti provengono dalla mescolanza di uve rosse con uve bianche e sono discretamente alcoolici, poco ricchi di corpo, poco colorati.

CONCLUSIONI

Dall'esame panoramico della situazione vitivinicola siciliana possiamo concludere dicendo che si producono degli ottimi vini da pasto, dei pregevoli vini liquorosi o da dessert di rinomanza mondiale ed una notevole quantità di vini da taglio o vini da industria di ottime caratteristiche che possono costituire larga fonte di approvvigionamento per le altre zone vitivinicole italiane o del Mercato Comune Europeo per una migliore integrazione economica e tecnica della enologia delle regioni Meridionali con l'enologia delle regioni del Setteentrione.

NICOLA DI STEFANO

Bilancio positivo della IV Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia

« Assolvo al gradito incarico di portare all'odierna cerimonia inaugurale il saluto del Presidente della Regione, impedito a partecipare personalmente, nonché quello del Governo regionale » — ha esordito l'On.le Vincenzo Occhipinti, parlando nel corso del Convegno degli operatori economici e lavoratori del marmo che, il 27 agosto ha aperto, presso il Palazzo comunale di Custonaci, la IV Sagra Nazionale dei Marmi di Sicilia —. « La iniziativa congiunta del Comune di Custonaci e della Camera di Commercio di Trapani, che realiz-

za oggi questa quarta Sagra, ed il 3° Convegno per una politica di difesa e di sviluppo dell'industria marmifera siciliana, merita il massimo apprezzamento — ha proseguito — da parte del Governo regionale che, peraltro, attraverso l'Assessorato Industria e Commercio, dà all'iniziativa stessa il suo patrocinio ed il suo concreto appoggio... I problemi che assillano il settore — ha riconosciuto — sono molti e seri... ».

E non possono non esserlo realmente, se si considera che ormai, al 1967, — come ha reso noto lo

On. Dino Grammatico, Sindaco di Custonaci, nella sua prolusione, vivacissima, di apertura — l'industria marmifera siciliana contribuisce alla produzione dell'industria marmifera nazionale con un apporto che si aggira già sul venticinque per cento, (250.000 tonnellate su 1.350.000 globali), e che sono circa 600 le cave in attività in Sicilia, di cui ben 400 ubicate nel trapanese, soprattutto a S. Vito Lo Capo, Castellammare, Alcamo e Valderice. Queste cave sono tutte fornite di impianti di filo elicoidale e dei più eggiorna-



Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Custonaci: l'On. Vincenzo Occhipinti, in rappresentanza del Governo regionale, legge le sue dichiarazioni al Convegno sul tema «Una politica di difesa e di sviluppo dell'industria marmifera siciliana». Alla sua sinistra: l'On. Aldo Bassi e l'Avv. Giuseppe Catalano, Presidente della Camera di Commercio di Trapani; a destra l'On. Dino Grammatico, Sindaco di Custonaci e Presidente della «Sagra dei marmi di Sicilia».

ti macchinari estrattivi e non possono pertanto essere considerate a solo carattere artigianale. Gli stabilimenti di lavorazione (segherie) sono più di 100 e oltre 180 i laboratori: gli impianti relativi, compresi macchinari ed attrezzature, danno investimenti che vanno al di là di un valore di 20 miliardi di lire. Quanto alla manodopera, tra cave, stabilimenti di lavorazione, laboratori ed attività sussidiarie e collegate, sono intorno ad ottomila i lavoratori ivi impegnati.

Un settore di tale importanza economica e sociale — che offre ancora, in funzione della ulteriore potenzialità dei giacimenti, possibilità di sviluppo quasi incalcolabili — non può quindi essere semplicemente oggetto di un generico interesse, ma sollecita, un anno dopo l'altro e sempre seriamente, una politica di difesa e di propulsione, basata su interventi concreti di sostegno, su garanzie non più programmatiche, come finora lo sono state quelle rilasciate in forma ufficiale nel corso di precedenti analoghi Convegni, ma esecutive, non essendo possibile differire oltre la soluzione di problemi, come quelli di carattere infrastrutturale che sono imprescindibili dalla reale incentivazione del settore.

Che esso sia uno dei punti forza della economia regionale è stato riconosciuto anche dal Presidente della Camera di Commercio di Trapani, Avv. Giuseppe Catalano, nella lettura della sua ampia relazione panoramica, che, riprendendo la puntualizzazione «matematica» dell'On. Grammatico, ha dato approfondita consistenza alla fisiconomia del bacino marmifero trapanese, un bacino la cui entità — come il Presidente ha ricordato — è valutata intorno a 2 miliardi di mc, pari a circa 6 miliardi di tonnellate di marmo estraibile.

In riferimento alle svariate ma concordi posizioni particolarmente emerse negli interventi degli imprenditori e dei lavoratori, anche il Dr. Enrico Bassi, funzionario dell'ESPI, non ha mancato, rafforzando le motivazioni di fondo dello importante Convegno 1967, di esporre ed illustrare dettagliatamente alcune interessanti opinioni sui possibili strumenti di sviluppo dell'industria marmifera si-

ciliana, espresse brillantemente in valori statistici di carattere generale sulla produzione-consumo, sulle quote di export-import, scendendo nei particolari di possibili interventi nell'ambito dell'organizzazione commerciale, della organizzazione produttiva e del finanziamento industriale.

Diremmo che quest'ultima, è pure una fra le più dolenti note del settore, che, costituito finora unicamente dalla iniziativa privata, si è trovato a dover affrontare, avviando pratiche IRFIS o IMI, infiniti ostacoli di ordine burocratico, come più volte hanno testimoniato lavoratori ed industriali in occasione di questo e dei passati Convegni.

«Gli attuali Istituti di finanziamento industriale — ha riconosciuto il Dr. Bassi — data la vastità dell'oggetto di loro competenza istituzionale, difficilmente potrebbero penetrare capillarmente nell'industria marmifera. D'altro canto, anche per il tipo di gestione caratteristica delle nostre imprese marmifere e l'elevato costo del denaro bancario in Sicilia, difficilmente l'approvvigionamento di capitali necessari alla ristrutturazione auspicabile, potrà essere affrontata di tasca propria mediante il credito ordinario».

Ma esiste — e ne abbiamo in un precedente servizio dato notizia — un Progetto di Piano regionale di Sviluppo sociale ed economico nel quale sono previsti investimenti, per il settore marmifero, per 3 miliardi di lire nel quinquennio 1966-1970, con il risultato di una occupazione addizionale di 300 unità.

Esiste pure — come da comunicazione ufficiale dell'On. Occhipinti, sempre in sede di Convegno — «nella recentissima approvazione, da parte del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, del Piano Regolatore predisposto dal Consorzio del Nucleo di Sviluppo Industriale di Trapani... la premessa per la realizzazione delle prime opere di infrastruttura. Gli orientamenti della Cassa — ha detto il parlamentare — sono per l'assegnazione ad ogni Nucleo, e quindi anche al Nucleo di Trapani, di una prima quota di un miliardo di lire che dovrebbe coprire l'importo complessivo di L. 387 milioni, previsto per opere generali di infrastruttura, nel primo progetto

già steso e ufficialmente presentato da parte del Consorzio».

Bisogna comunque precisare che si tratta di infrastrutture relative agli agglomerati dell'intero Nucleo trapanese, nè va dimenticato che — come ha onestamente riconosciuto lo stesso On. Occhipinti — l'originario orientamento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno tendeva addirittura ad escludere i territori minerari e quindi anche i giacimenti marmiferi dai propri interventi.

Successivamente, con Decreto dell'8-2-1967, il Ministro Pastore ha invece fissato contromisure «particolarmente agevolative» di carattere finanziario in favore delle zone minerarie che «possono giungere in certi casi, fino al 70% dei finanziamenti richiesti».

Esistono altresì le eternamente rosee prospettive della famosa Legge ex art. 38, una delle leggi che ha totalizzato finora il più alto incasso di «l'accuse» che è sempre sul punto di sganciare seriamente miliardi, ma poi mancano o non passano l'esame i vari Progetti che li invocano.

Esiste l'E.S.P.I. (ex SOFIS, di aurea memoria), esiste anche una Legge approvata dall'ARS nello scorso aprile che «prevedendo un concorso a carico della Regione per i mutui edilizi, darà, appena sarà resa operativa, positivo impulso alle costruzioni ed al conseguente impiego dei lavoratori di marmo».

Come si vede, non mancano nè lo spirito nè la lettera che, anzi essi sono sovrabbondanti e provvidenti. Sono i fatti che continuano a difettare, malgrado le varie «esistenze».

E su questo piano il dibattito che ha seguito l'Incontro fra Autorità e mondo del lavoro sia nella serata del 27 agosto, subito dopo il taglio del nastro alla Mostra Campionaria dei Marmi di Sicilia allestita nei giardini comunali, sia nella mattinata del successivo 28, sempre nel Palazzo comunale, si è svolto veramente a chiare lettere, in forma cattedratica o alla buona, così come sanno e possono dire i nostri cavaatori. Ricordiamo ancora, mentre stendiamo queste righe, il fascio di notifiche e cartelle e bollette che il Sig. Calamero Levante, uno dei primi cavaatori che attaccarono la pietra di

Custonaci veramente con le unghie e con i denti, uno che ci ha confessato, con gli occhi lucidi che lui, quando un blocco gli viene fuori dal seno della montagna, appena spiccato dal filo elicoidale se lo bacia perchè «mi dica, che cosa c'è nella natura di più puro di questa pietra che è veramente vergine... e proprio in quel momento...», il fascio di bollette, dicevamo che egli sbattè sul tavolo dei Relatori, riscaldandosi man mano che le mostrava al pubblico e ne dimostrava gli assurdi criteri di imposizione.

Qualche tempo prima della apertura della Sagra un Comunicato dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Trapani per la Sezione cave e segherie, aveva già ribadito e condensato in quattro punti, tutto quanto, nel Convegno è poi stato argomento base e richieste conclusive. In realtà, l'Ordine del Giorno che è stato emesso è più o meno il medesimo del 1964, le deliberazioni da sottoporre all'attenzione degli Organi responsabili pressapoco le stesse, e restano sempre le stesse mentre, stranamente, la Programmazione ufficiale continua a proliferare senza sosta.

Ricavando un estratto dai vari interventi e dalle Relazioni, abbiamo voluto darvene una idea: un fronte di promesse contro cui, purtroppo (anche se ci auguriamo ancora non per troppo) vanno a bloccarsi le richieste del cavatore che scalpita contro l'intollerabile onere fiscale e previdenziale e non riesce a ridurre i costi di produzione e con ciò stesso a battere la concorrenza, perchè gli mancano gli allacciamenti elettrici e relativa energia in cava e gli manca l'acqua, e gli manca il telefono e il posto di Pronto Soccorso, e le tariffe dei trasporti dei suoi blocchi sia sul «Canguro» che sul traghetto, sono veramente eccessive.

Per ottenere il rimborso IGE agli esportatori, ad esempio — altro punto delle richieste di cui sopra — si è dovuto ricorrere ad una energica azione di protesta affidata, sul piano generale, al Presidente della Sicindustria, avv. Gaetano Messina e interessare tutti indistintamente i gruppi politici e i Parlamentari locali perchè affrontino urgentemente il problema, ridotto, allo stato attuale, ad una cavillosa catena di contrasti di competenza fra Stato e Regione, che

si trascina da anni e che priva gli esportatori siciliani di un diritto riconosciuto in favore di tutti gli esportatori della Penisola.

Ogni Convegno si è sempre chiuso in clima di ottimismo crescente, e questo è un fatto che va registrato e debitamente valutato, anche se oggi, per l'industria marmifera siciliana si sono aperte fasi di rilancio poichè superata appare, dall'andamento e dal tono del mercato, la stasi nella richiesta che nel corso degli ultimi tre anni l'aveva messa seriamente in crisi.

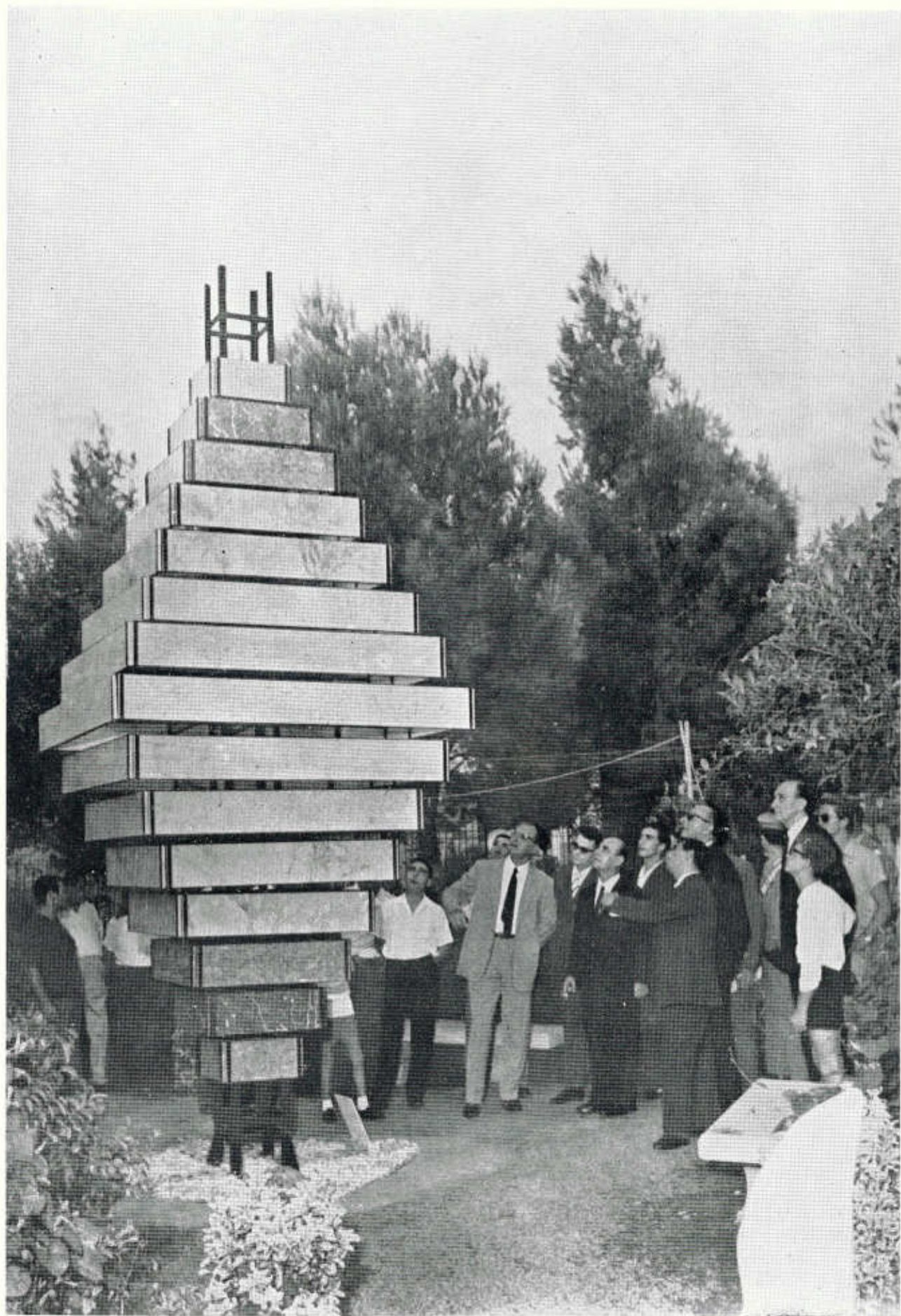
Con un certo risveglio della attività edilizia e con l'incremento delle esportazioni, nuovi impulsi sono automaticamente venuti alla produzione del materiale lapideo di particolare impiego in rivestimenti e pavimentazioni. E di questo materiale, disposto in sottili lastre su una singolare struttura metallica, opera progettata dallo Arch. Giuseppe Daidone, o sistemato su rastrelliere e cavalletti tra il verde dei giardini, era ricca la Mostra Campionaria, inaugurata alle 18,30 del 27 agosto dall'On. Occhipinti.

Con il nostro Parlamentare, erano l'On. Aldo Bassi, l'Avv. Giuseppe Catalano, Presidente della Camera di Commercio di Trapani, il Comm. Zuliani, Direttore Generale dell'Assomarmi appositamente giunto a Custonaci per partecipare ai lavori del Convegno, il Cav. Bonfiglio Presidente dell'Associazione Artigiani di Trapani, il Dr. Luigi Scalabrini e il Dott. Italo Barraco della CCIA, il Dr. Franco Rocca, Consulente per il Piano Regolatore del Nucleo di Industrializzazione, il Cav. Bruno V. Presidente della Associazione Industriali del marmo di Trapani e altre personalità civili e militari.

L'On. Dino Grammatico, Sindaco del Comune più «marmoreo» — come lo ha definito, testualmente la TV italiana in un ampio servizio trasmesso il 4 settembre sul I Canale e ripreso durante due interi giorni di indagine in loco — della Sicilia, ha illustrato i pannelli statistici e le varie campionature e presentato, altresì, in «vernissage» ufficiale, le opere concorrenti al Premio «Galatea-Riviera dei marmi», un Premio di pittura riservato alle Pittrici, con formula inedita, che ritorna ormai in seconda edizione.

Anche i quadri, come le bellissime lastre, sorgevano dai fiori e dal freschissimo verde del delizioso giardino. Ogni anno, questa, che si può senz'altro chiamare sera più che giardino, è teatro di manifestazioni d'arte, collaterali alla Sagra, manifestazioni di notevole richiamo turistico e pubblicitario. Basterebbe prendere visione, proprio in questi giorni, degli inserti col titolo «Premio Riviera dei Marmi 1967» che la Rizzoli sta facendo apparire su tutte le maggiori riviste letterarie italiane, in relazione alla Targa d'Oro attribuita dalla Commissione del Premio (lanciato, come è noto, lo scorso anno da Custonaci) alle «Poesie» di Marina Ivanovna Cvetaeva, tradotte da Pietro Zveremich, uno dei più noti critici e saggisti, studioso di letterature straniere. La consegna delle Targhe — un'altra, infatti, per una Raccolta di liriche straniere tradotte è andata ai «Poeti romeni del dopoguerra» delle Edizioni Guanda, versione di Mario De Micheli —, si è svolta il pomeriggio del 2 settembre, nel corso di un recital dalle Opere premiate e segnalate, tenuto da Pippo Romeres, della RAI-TV, da Luisa Fornaciari, giovanissima e sensibilissima attrice del «Piccolo» di Catania e dal nostro Gerolamo Augugliaro, che ha registrato un personale successo di ascolto, per la profonda, versatile partecipazione al non facile metro e alla complessa ispirazione delle liriche a lui affidate. Alla interessante serata, alla quale è intervenuto un folto pubblico tra il quale erano numerosi esponenti della cultura, erano presenti S.E. il Prefetto Avv. Napoletano, l'editore Guanda, giunto appositamente da Parma per ricevere la simbolica Targa e il rappresentante della Rizzoli.

La consegna, invece, del Trofeo «Galatea», una artistica riproduzione in oro tratta dall'omonimo soggetto dipinto da Raffaello e applicata su una base di marmo rosso S. Vito, si è svolta nella serata conclusiva della Sagra, il 3 settembre. Una Commissione Giudicatrice, presieduta dallo scultore Prof. Domenico Li Muli e composta dai pittori e critici d'arte Francesco Carbone, Tano De Simone, Ermanno Gaigliardo, Gaspare Giannitrapani, Melo Freni, Alfredo Marsala di Vita e Gioacchino Aldo Ruggeri, esaminate le 24 opere pre-



La campionatura dei marmi trapanesi esposta nei giardini comunali di Custonaci per la «IV Sagra Nazionale dei marmi di Sicilia». Il progetto del «poliedro» è dell'Arch. Giuseppe Daidone.



Si è appena inaugurata la «IV Sagra dei marmi», L'On. Dino Grammatico illustra all'On. Occhipinti, nei giardini di Custonaci, i materiali in esposizione. A sinistra, nella foto, una grande lastra di «spinasanta», marmo quasi nero con venature grigie, estratto anch'esso dai monti di Custonaci.

sentate dalle 15 pittrici concorrenti, ha attribuito la «Galatea» a «Nudi al Sole» della francese Dory Bignotti, allieva di Paul Champaux e tre altre artistiche Coppe di merito a Rosy D'Alessandro, ad Angèle, una francese residente a Livorno e a Rita Cricchio Martorelli.

Manifestazioni folcloristiche, fuori dei tiri incrociati del Dibattito economico del quale abbiamo lungamente anche se non amabilmente detto, ce ne sono state molte altre: il «Rancuggia» all'aperto, sul sagrato del Santuario, uno sfondo eccezionale per la bravura degli attori ericini della Compagnia di «Chiddi d'a trastula d'u Munti» che al vecchio e ben noto lavoro, rielaborato da Pietro Salerno e Vincenzo Adragna, hanno dato il meglio di sé, con una regia e una coreografia encomiabili; la Fiaccolata che da Marina di

Custonaci, per 4 Km. ha snodato nelle prime tenebre d'agosto, una cintura di fiamma lungo i tornanti che salgono alla cittadina; gli straordinari giochi pirotecnici, seguiti, come tutte le altre manifestazioni, del resto, da una strabocchevole folla sotto la quale scompaiva ogni centimetro quadrato dell'asfalto. E poi il Torneo Mediterraneo di Tiro al piattello e il quadrangolare di calcio e la fantastica illuminazione, una illuminazione che amalgamava tutti i disparati aspetti di quel programma d'una intera settimana, una illuminazione che ha fatto risplendere, se si guardava dalla cima di Erice o dalla sottostante riviera, le mura e il cielo di Custonaci, di fiabesca irrealtà.

È, in effetti, è quasi fiabesca irrealtà questa di Custonaci, un punto appena indicato, fino a venti

anni fa, nelle guide turistiche, come «sito alla foce del torrente Forgie, di un Santuario veneratissimo» e basta.

Una nuda petraia battuta dallo scirocco e dalla tramontana, con sterili sterpaglie e quattro case arroccate.

Guardatela oggi, guardate cos'è la sua riviera, case, automobili, villini in costruzione, strade asfaltate e locali caratteristici dove i luke-box rovesciano le «proteste» in voga.

Ed è tutto vero.

Tutto sarà sempre più vero e dominante se la voce della pietra — e non è un assurdo — troverà eco consistente come le sue stesse fibre, nella mente e nei poteri di coloro cui, sostanzialmente, è affidato il suo futuro.

M. S.

SCUOLA OLTRE LA SCUOLA

Note su una realizzazione educativa e culturale: i «Colloqui» dell'Istituto Magistrale Statale «Pascasino» di Marsala

«Se l'educazione è la formazione dello spirito, questa formazione non solo non ha un termine assegnabile, ma non ha nè pure un principio. E la ragione è che lo spirito non è nel tempo, ma, come sappiamo, il tempo è piuttosto nello spirito... Nell'unità del processo spirituale lo spirito, sempre, nella sua essenza, è educando» (1).

Queste parole, che appartengono alla critica gentiliana del tempo nel concetto di educazione, sono tornate alla mia memoria, quando mi si è data l'occasione, per la cortesia del Preside Gianni di Stefano, di partecipare a qualche «colloquio» presso il Magistrale «Pascasino» di Marsala.

Infatti, ad integrazione dei normali corsi scolastici e dei «seminari», nei quali gli allievi maestri più volenterosi sono abituati alla ricerca di gruppo dai professori che li hanno seguito nelle loro preferenze, ogni anno, puntualmente, l'Istituto Magistrale «Pascasino», insieme con l'Associazione degli Ex Allievi, organizza un ciclo di «colloqui», intesi a proporre agli allievi, agli ex allievi, a quanti appartengono alla Scuola o in generale al mondo degli studiosi, problemi e prospettive nuovi.

«Verum est factum quatenus fit». Ed il fatto che qui si registra è quanto mai attuale, se si tien conto anche della continuità nel tempo del suo rivetersi puntuale ogni anno, dall'inizio della statalizzazione dell'Istituto, che risale a sei anni fa.

Questo fatto inoltre documenta come la scuola possa e debba (solo che in essa vi siano uomini che lo vogliano) essere aperta oltre i limiti tradizionali, espandere la sua funzione al di là dei limiti di tempo imposti dalla tradizione etimologica e storica al termine «pedagogia», penetrare con feconda



Il Preside dell'Istituto, Comm. Prof. Gianni di Stefano, colto dall'obiettivo mentre introduce uno dei «Colloqui» quello del Prof. S. Massimo Ganci dell'Università di Palermo.

(1) GENTILE, GIOVANNI - *Sommario di Pedagogia Generale* - Bari, Laterza, 1913, pp. 142; 151.



Un aspetto della Biblioteca dell'Istituto Magistrale «Pascasino» durante la dotta conferenza del Prof. S. Massimo Ganci, dell'Università di Palermo, sul tema: «Pagine di storia d'Italia ne «I vecchi e i giovani» di Luigi Pirandello».

violenza nel mondo della cultura, nella società.

Non è senza significato, infatti, che l'organizzazione dei «colloqui» è fatta dalla presidenza in collaborazione con l'Associazione degli ex allievi dell'Istituto e che a detti «colloqui» partecipano non solo gli allievi e gli ex allievi, ma anche persone di cultura, studiosi: chiunque, in breve, si riconosca come spirito e perciò, nella sua essenza, sempre «educando».

Nè i «colloqui», oggetto della presente nota, si dissolvono come «flatus» dopo che sono stati tenuti: giacchè essi figurano impressi per intero negli Annuari, che, ogni anno, l'Istituto Magistrale «Pascasino» pubblica.

Destino o forza di un nome? Influenza benefica del grande Vescovo di Lilibeo, al quale l'Istituto si intitola e che legò la sua fama, la sua opera episcopale ed ecumenica al Concilio di Calcedonia? O non piuttosto intelligente interpreta-

zione, da parte di un Preside e di un Collegio docente, di quella che è la vera funzione della Scuola?

Non è concepibile oggi una scuola chiusa, ristretta ad insegnare ad un gruppo limitato di giovani con criteri più o meno nozionistici.

Oggi la Scuola deve andare oltre la scuola, deve penetrare nella vita culturale e sociale, interpretandone il tessuto e le aspirazioni, sostenendone e sostanziandone lo sviluppo.

In verità, mentre molto si è scritto sui rapporti tra scuola e famiglia, tra famiglia e scuola, in ordine a indiscutibili principi di libertà, una indagine sociologica ed uno studio pedagogico approfondito su quelli che possono essere i mezzi buoni perchè la Scuola si immetta efficacemente nella vita, non sono stati ancora condotti in maniera compiuta.

Nel campo dei rapporti tra scuola e cultura, tra scuola e società, tutto o quasi è lasciato alla sensi-

bilità, alla esperienza, alla capacità didattica ed organizzativa dei presidi. Ed il Preside Gianni di Stefano, al quale da sei anni sono affidate le sorti e la vita dell'Istituto Magistrale «Pascasino», ha queste doti ed altre, che gli hanno permesso di aprire e di mantenere, con l'ambiente nel quale opera, un discorso, che si rivela già ricco di motivi e di fecondi sviluppi.

A Marsala, del resto, città nella quale le iniziative culturali costituiscono occasioni rare quanto ambite, le conferenze che ogni anno sono tenute in quell'Istituto Magistrale attirano l'interesse di molti e rispondono in pieno alle intenzioni di chi le organizza.

Una analisi della tematica, che presentano le conferenze ogni anno, ci dice della pluralità, più che varietà, degli interessi che stanno al fondo dell'opera culturale. Nè tale pluralità è da intendere come motivo di dispersione: chè anzi,

— caso spiegabile, se si considera l'abile regia —, l'unitarietà dello intento è ciò che per prima balza alla vista. Come, d'altra parte, la presenza, tra i conferenzieri, di studiosi di diverso orientamento culturale ed ideologico non è dimostrazione di eclettismo, bensì prova dell'alto senso della libertà che regola i rapporti tra l'Istituto e la società nella quale esso opera.

*
* *

Nell'Annuario del «Pascasino» relativo all'anno scolastico 1961-1962, dove sono raccolte le conferenze tenute nei mesi di aprile e di maggio del 1962, figura lo studio di Nino Sammartano su «La pedagogia di Rousseau ed i presupposti della scuola attiva», dove non solo troviamo una interpretazione moderna e centrata del pensiero pedagogico del Rousseau, ma anche sollecitazioni e chiarimenti sui rapporti tra uomo e comunità, tra educando ed educatore, che nascono dalla esatta interpretazione di ciò che per Rousseau costituiva la volontà generale. Nino Sammartano, che insegna alla Università di Urbino, ma è anche Presidente dell'Istituto Nazionale per il Dramma Antico, ha tenuto altro «colloquio» nel maggio del 1964, trattando appunto: «Cinquant'anni di spettacoli classici in Italia».

Il Prof. Nunzio Marchese dello Istituto Magistrale Statale «Rosina Salvo» di Trapani, lo stesso anno 1962, espose i suoi «Appunti per un esame della pedagogia gentiliana» esercitando una serrata critica sul pensiero di Giovanni Gentile; egli, poi, nel 1964 trattò de «Il circolo vizioso cartesiano»; nel maggio del 1965 presentò il suo studio su «Poesia ed educazione nei dialoghi di Platone», e nel maggio del 1966 trattò le «Strutture mentali del fanciullo secondo i vigenti programmi per la scuola primaria», esponendo le sue note esegetiche e critiche.

Sempre nel 1962, Renato Composto, al tempo Preside dell'Educandato statale «Maria Adelaide» di Palermo, oggi Preside del Liceo Classico «Umberto I» di Palermo, trattava de «La coscienza politica siciliana dalla costituzione del 1812 all'unificazione», con la sua ben nota competenza di studioso di



Il Dott. Salvatore Costanza, Segretario della Società Trapanese per la Storia Patria, illustra «Un ventennio di vita culturale nel trapanese (1946-1966)».

Storia del Risorgimento, competenza che si rivela anche in «Idealità ed economia nel Risorgimento», che è l'argomento trattato dal Composto proprio quest'anno.



Il Bibliotecario-Direttore della Fardelliana, Prof. Salvatore Fugaldi, durante uno dei «colloqui» al «Pascasino»

Altro Professore di Storia del Risorgimento, Gaetano Falzone, dell'Università di Palermo, figura tra i conferenzieri del primo anno di vita del «Pascasino»: egli in quell'anno trattò di «Mafia e patriottismo un secolo fa», avanzando una tesi storiograficamente interessante.

Pure dell'Università di Palermo è il Professore Francesco Brancato, che nel maggio del 1962 trattò de «La questione meridionale nel pensiero di Carlo Cattaneo», chiarendo il pensiero del federalista repubblicano, che, come già aveva fatto Giuseppe Mazzini, sperò in una iniziativa meridionale, che si contrapponesse alla politica di Cavour.

Giuseppe Cottone, prima Preside del Liceo Statale «Francesco Scaduto», poi del Liceo Classico «Umberto I» di Palermo, oggi dello Scientifico «Cannizzaro» di Palermo, ha dato nei suoi «colloqui» al «Pascasino» ben tre documenti della sua squisita sensibilità di poeta, della sua anima di critico sereno, della sua spiritualità di cattolico: nel 1962, trattando di «Luigi Pirandello e la poetica del personaggio» (intuizione attualissima della poetica di Pirandello, che un grande uomo di teatro, ora scomparso, Anton Giulio Bragaglia, ha, sotto alcuni aspetti, condiviso); nel 1965, trattando: «Biografie dantesche: Santo Francesco», e, quest'anno, presentando un saggio approfondito di critica pirandelliana: «Dalla poetica alla tecnica del Teatro di Luigi Pirandello».

Anche il Professore Filippo Cilluffo, dell'Istituto Magistrale «Rosina Salvo», che nel 1962 ha trattato de «La Sicilia di Vitaliano Brancati», ha più di una volta partecipato ai «colloqui» del «Pascasino»: nel 1965, infatti, ha trattato di «Tommaso Cannizzaro primo traduttore della Divina Commedia», e, quest'anno, ha affrontato un tema di vasto ed attuale interesse: «La scuola e l'idea europeistica».

Il secondo «Annuario» del «Pascasino» (Anno scolastico 1962-1963), riporta i colloqui: di Francesco Luigi Oddo del Liceo Classico statale «Leonardo Ximenes» su «Gabriele D'Annunzio nella crisi morale e civile dell'ultimo ottocento» (allo stesso si deve an-

che una dotta ricerca estetica e storica «Dialecto e Poesia», oggetto del «colloquio» di quest'anno); di Salvatore Massimo Ganci, dell'Università di Palermo, su «Aspromonte nelle pagine del Principe di Lampedusa» (lo stesso ha anche parlato nel 1966 della «Ideologia e prassi democratica di Franklin Delano Roosevelt» e quest'anno delle «Pagine di storia d'Italia ne "I vecchi e i giovani" di Luigi Pirandello», sempre affrontando con vivacità di esposizione e ricerca approfondita argomenti nuovi ed interessanti); di Giovanni di Noto, dello stesso «Pascasino», su «La Sicilia nella tarda epica medievale francese» (a lui si deve anche il «colloquio» del 1964 su «Michelangelo, l'uomo dalle quattro anime»); di Salvatore Fugaldi, Bibliotecario - Direttore della «Fardelliana», su «Funzione sociale della biblioteca pubblica», inteso a sollecitare l'interesse alla ricerca bibliografica (lo stesso, questo anno, ha ricordato il suo Maestro nella conferenza: «Giuseppe Cocchiara e gli studi delle tradizioni popolari»); di Romualdo Giuffrida, allora Direttore dell'Archivio di Stato di Trapani, oggi Soprintendente Archivistico, su «L'organizzazione archivistica in Sicilia dalla seconda metà del secolo XVIII al 1843».

Il terzo «Annuario» del «Pascasino», tra i «colloqui» del 1964, oltre quelli già ricordati, presenta anche: il «colloquio» tenuto dallo On. Domenico Cangialosi, allora Deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, su «Il sindacalismo democratico», quello tenuto dallo On. Vincenzo Occhipinti, anch'egli Deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, su «Regionalismo e Regione Siciliana», quello del Prof. Stefano Piccione, del «Pascasino», su «Galileo Galilei nel IV centenario della sua nascita», quello di Vincenzo Scuderi, allora Direttore del Museo Nazionale «Peppoli», oggi Sovrintendente alle Gallerie di Sicilia, su «La funzione dattica dei Musei d'Arte» e quello del Preside Gianni di Stefano su «Risorgimento Siciliano».

Nel quarto «Annuario», tra i «colloqui» del 1965, oltre quelli richiamati sopra, troviamo anche quello del Prof. Francesco Giunta, Diret-



Il Prof. Francesco Luigi Oddo, del Liceo Classico «Ximenes» di Trapani durante la sua dotta conferenza al Magistrale di Marsala.

tore dell'Istituto di Storia dell'Università di Palermo, nel quale è celebrato lo storiografo «Antonino De Stefano» e quello del Preside Gianni di Stefano su «Un vescovo siciliano al Concilio di Calcedonia (Pascasino di Lilibeo)» dove è documentata con precisione scientifica l'opera del Vescovo di Lilibeo.

Tra i «colloqui» del 1966, che figurano nel quinto «Annuario», ce n'è da ricordare ancora un quarto e precisamente quello di Tommaso Mirabella, della Università di Palermo, su «La visione politica di Dante Alighieri», dove lo storico ed il critico dalla squisita sensibilità si danno la mano nel ricostruire la visione politica di Dante ed anche nel suscitare negli altri «la stessa speranza del Poeta nei destini della più grande Patria».

*
* * *

I «colloqui» del «Pascasino» sono stati tenuti anche nel 1967 come si è detto. Tra loro, oltre quelli già ricordati, (sono in tutto sette), è doveroso registrare anche quello

del Dottor Salvatore Costanza, Segretario della Società Trapanese per la Storia Patria, su «Un ventennio di vita culturale nel trapanese (1946 - 1966)» e quello del Preside Gianni di Stefano su «La rivolta palermitana del settembre 1866».

I «colloqui» del 1967 acquistano un particolare significato, perchè nell'anno precedente l'Istituto Magistrale «Pascasino» era stato fatto oggetto di una vile campagna denigratoria da parte di un quotidiano dell'Isola a seguito di una più che legittima bocciatura di una allieva.

Anche quest'anno, però, come ho potuto constatare di persona, la bella e grande sala della biblioteca dell'Istituto era gremita durante i «colloqui».

C'erano allievi, ex allievi, docenti, personalità della vita culturale non solo di Marsala, ma anche della provincia.

Ciò testimonia indubbiamente della «simpatia» che l'Istituto riscuote nella comunità nella quale opera e torna ad ulteriore smentita, se ve ne fosse bisogno, della infondatezza di certe campagne denigratorie, che giornalisti incoerenti, a corto di notizie e di idee, talvolta imbastiscono.

Come, del resto, la pluralità degli argomenti trattati nei «colloqui», la diversità di orientamento culturale e ideologico dei vari relatori garantiscono il rispetto della libertà e concorrono a dar tono ad una attività educativa, culturale e sociale, che dà veramente alla scuola una funzione «totale» civilissima.

Ho voluto mettere in evidenza un aspetto delle attività svolte da un Istituto scolastico statale d'Italia, perchè ritengo, mi auguro a torto, che tale tipo di attività non sia frequente e che, se fatto conoscere, possa suscitare analoghe manifestazioni, nell'interesse non solo della Scuola ma anche della società. Ben lieto, poi, se potrà essere smentito dai fatti, se, cioè, riuscirò ad avere notizia di attività simili a quella sulla quale ho riferito ed egualmente cadenzate e continuate negli anni.

SALVATORE FUGALDI

Marmi del trapanese: i giacimenti di Alcamo

Già il Baldacci, in uno studio pubblicato a Roma nel 1886, sulla «Descrizione geologica dell'Isola di Sicilia» forniva una accurata indagine sulla petrografia del Monte Bonifato, e le pregiate pietre di Alcamo venivano, forse per la prima volta, portate all'interesse del geologo e scientificamente pubblicizzate, anche se l'aspetto di un possibile sfruttamento industriale era solo implicitamente prospettato.

Dopo il Baldacci, numerosi altri geologi, nell'ultimo decennio, si sono occupati, in articoli su riviste minerarie, della costituzione stratigrafica del Bonifato, definito unanimemente «un potente blocco monoclinale calcareo, immergentesi verso Ovest, della serie mesozoica-terziaria» nel quale, partendo dalla base, si incontra una successione di calcari variamente colorati: dal bianco avorio, venato di calcite e ricco di foraminiferi, al calcare rosso con infiltrazioni di pirite ed altri fossili, presenti anche nello strato successivo, di foraminiferi del Malm superiore. Seguono strati di calcari «lattimusa» del cretaceo inferiore e marne del cretaceo superiore. Ci sono — rileva il Prof. Abbruscato — anche, fra gli strati, tufi vulcanici la cui presenza può essere giustificata da remote colate sottomarine risalenti al Giurassico.

Queste pietre colorate del Monte Bonifato, soprattutto il rosso, vennero, in realtà, estratte e lavorate, nei secoli scorsi: lo scalone del Palazzo Reale di Palermo è rivestito proprio di quel rosso e dello stesso rosso sono le bellissime colonne della Chiesa Madre di Alcamo.

Le prove tecniche sul calcare avorio venato e sul rosso, che di recente sono state eseguite nell'Istituto di Scienze delle Costruzioni della Facoltà di Ingegneria dell'U-

niversità di Palermo, prove relative al peso specifico, all'imbibizione, alla compressione, alla durezza,

hanno stabilito che l'avorio venato, per i valori merceologici cui risponde, può essere impiegato in edilizia sia per rivestimenti esterni che interni, mentre il celebre rosso, a motivo della presenza di pirite che ne provoca alterabilità nel colore, non può che essere destinato ad interni, proteggendolo della azione degli agenti atmosferici.

Rimane, comunque, il problema della imprevedibile variabilità di colore tra uno strato o l'altro di questi giacimenti del Bonifato, ed è stato proprio questo il motivo



L'Altare del SS. Crocifisso nella Chiesa parrocchiale di S. Oliva in Alcamo

che ne ha finora limitato lo sfruttamento sistematico e remunerativo.

A circa 2 Km. dalla cittadina di Alcamo, in contrada «Mariggi», erano state aperte alcune cave, la cui gestione, tuttavia, non sembra offrire gli utili ripromessi. Non si deve dimenticare che quella dei marmi colorati, incide soltanto al 10 per cento sull'ambito generale delle richieste di mercato.

E' probabile, quindi, che il solitario monte d'Alcamo, che tanta travagliata storia di Sicilia conserva nelle tracce di ruderi sparsi tra la selva, sia destinato a rimanere soltanto un delle attrazioni turistiche della provincia di Trapani, salvandosi dagli smembramenti che, in nome dell'economia, dilanano tanti tra i più bei paesaggi del trapanese.

Oggi, piuttosto, il nome di Alcamo è legato a quello del suo «travertino», pietra che, anche se è priva di appariscente bellezza, possiede tanti di quei requisiti positivi, che l'edilizia, da alcuni anni, ha cominciato a moltiplicarne le richieste.

I giacimenti di travertino sono in zona diversa dal Bonifato, le cave sono poche perchè, ironia della sorte, la grande massa di questa pietra, costituisce il sottosuolo dell'intero centro urbano.

E' una pietra che s'è formata nei secoli per sedimentazione. Formata da lente reazioni chimiche determinate dall'azione delle acque sulfuree (che sgorgano non lontano dalla città e vengono sfruttate per cure termali) filtranti negli strati di calcare.

Si presenta a struttura alveolare, spugnoso, ma abbastanza compatto, in gradazioni dall'avorio al nocciola, con belle ondulazioni di chiaroscuri che gli fanno prendere il nome di «conciato». E', in verità, in tutto simile al classico travertino romano, ma questo nome gli è stato dato dai mercati nazionali, dove, quella che era sempre stata conosciuta come «pietra dell'Eremita», fece la sua apparizione ufficiale, dopo il 1925, quando un intelligente cavatore di Alcamo decise di presentarla, levigata e lucidata, in qualcuna delle più importanti Mostre di materiale lapideo.

Vennero immediatamente le prime richieste e cominciò l'apertura delle prime cave.

Non era un lavoro difficile, perchè la naturale stratificazione, segnata dai «chiavoni», fessure interamente riempite di argilla, favorisce una estrazione rapida con una attrezzatura non molto dispendiosa.

Si tratta, in definitiva, di un lavoro artigianale peraltro di notevole convenienza, dal momento che, se il blocco va venduto senza la minima difficoltà, anche quel materiale che in altri tipi di marmo è considerato di scarto, cioè la «pietraccia» e tutta la pezzatura anche la più minuta, trova facile collocazione in edilizia. Per cui niente va perduto e anche la manodopera infantile può essere impiegata per i lavori di sbazzatura dei blocchetti.

Il problema è più grosso e più dolente — oseremo dire.

Di fronte alle richieste dall'estero e dal norditalia, non si riesce ad offrire che una disponibilità inferiore a metà delle ordinazioni. Non c'è abbastanza travertino, ed è un peccato.

Il materiale ha uno spessore di giacimento di soli dieci metri: sopra c'è il «cappellaccio» di tufo e sotto c'è tufo, e la zona estrattiva, oggi come oggi, è costituita da una modesta fascia che si stende alla immediata periferia della città, rasentando le case di abitazione. Abbiamo visto case che dalle finestre guardano dentro la cava, addirittura.

Bisognerebbe spostare la cittadina, o almeno, come si sostiene da più parti, eliminare le costruzioni malsane spostandole in zone più salubri, offrendo in tal modo altre possibilità di scavo. Ci sono oltre 4 Km. di giacimento, l'area della città, che non sarà mai sfruttata.

Fra dieci anni — dicono i proprietari delle poche cave in attività — non ci sarà più travertino. Ed è un vero peccato, perchè il travertino siciliano vanta proprietà superiori rispetto a quelle del tradizionale travertino romano, essendo molto più compatto e può essere segato a spessori inferiori ad un centimetro e la stessa velocità di lavorazione, 2 mc. l'ora, è il doppio di quella normale.

Ma se ne produce non più di 4.500 mc. al mese, venduto tutto in blocchi, ed è poco, pochissimo.

All'interno della cava, che per lo più viene ceduta in appalto a

condizioni particolari, il lavoro si svolge quasi tutto a mano, con «pungiotti», mazze, martelli pneumatici, praticamente senza rischi, senza eccessivo impiego di tempo: per le cave di travertino d'Alcamo, non esistono i grossi e ancora pendenti problemi di infrastruttura, di concorrenze o di ricerca di mercato che investono la produzione del bacino marmifero di Custonaci, Castellammare e S. Vito Lo Capo. E non esistono per varie ragioni, non ultima quella determinata dalla Natura stessa, che ha messo un tesoro — si può dire in parole povere — proprio sotto il letto di casa.

Innumerevoli sono quindi i vantaggi legati alla estrazione del travertino. Ma dove — nell'immediato futuro — trovare altra pietra?

L'Amministrazione comunale di Alcamo ha voluto, di recente, creare una iniziativa industriale avviando la fase estrattiva di un nuovo giacimento esistente in area di proprietà comunale e realizzando una possibilità di lavoro cui siano cointeressati anche gli stessi lavoratori. Ha promosso, in altri termini, una Società per azioni, la S.M.A. (Società Marmifera alcamese), nella quale il Comune è azionista al 51 per cento e i cavaatori al restante 49, e questo mediante la sottoscrizione di azioni del valore di L. 10.000.

I diritti di sfruttamento potranno essere esercitati esclusivamente da parte della Società e nell'interesse della medesima e non potranno essere ceduti, neppure parzialmente.

Lanciando questo «impianto» a compartecipazione, che presenta una funzione di sostegno non indifferente, l'Amministrazione Comunale ha enunciato il proposito di affrontare la ricerca e la ristrutturazione delle aree coltivabili, andando persino al di là di un programma a breve scadenza. Preparando, cioè, la demanializzazione delle cave del territorio, al fine di sottrarre lo sfruttamento alla irrazionale, talvolta, iniziativa privata, e conseguire i benefici previsti dal Codice Minerario per le zone dichiarate di «prima categoria».

Gli industriali del marmo trapanese hanno in animo di lanciare la «Carta dei marmi di Sicilia»: tra i tipi fondamentali di marmo loca-



Veduta generale dell'interno della Chiesa Parrocchiale di Sant'Oliva in Alcamo.

le, è stato incluso il travertino di Alcamo. Sarà una Carta che raggiungerà tutte le Mostre e tutti i mercati mondiali e non c'è dubbio che nuovi riconoscimenti e nuove richieste arriveranno. Nessuno avrebbe, certamente, pronosticato tale avvenire alla bruna pietra del-

l'Eremita che, già da cinque secoli, scolpita nel volto di Santa Oliva, decora la facciata della omonima Chiesa dedicata in Alcamo alla Santa Patrona.

E' una pietra, appunto, che ha sfidato i secoli e non ha certo bisogno di collaudo.

Ha bisogno solo di luce. Materialmente, intendiamo. Che possa, cioè, essere strappata alle viscere della terra.

In questa attesa, se ne coltiva il nome e la fama.

A. M. TARI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache

dell'Amministrazione Provinciale

AGOSTO 1967

La Giunta Provinciale, riunitasi i giorni 3-17-24 e 31 Agosto sotto la Presidenza del Prof. Avv. Corrado de Rosa, ha adottato complessivamente n. 180 provvedimenti:

Tra i più importanti vanno ricordati, distinti per settore:

« PERSONALE »

A seguito di scrutinio per merito comparativo è stato promosso alla qualifica di primo applicato il dipendente Iardi Michele.

I signori Renda Giuseppe, Novara Giuseppe, Grasso Vito, Marchingiglio Stefano, Priolo Vito, Adragna Rosa, Ferlito Caterina e Cavasino Paola sono stati nominati infermieri dell'O.P.P. in applicazione dell'art. 9 del Regolamento Organico Provinciale.

Sono stati, anche, adottati numerosi provvedimenti per l'attribuzione di aumenti periodici e per la concessione di quota aggiunta di famiglia.

« LAVORI PUBBLICI »

E' stato deliberato di procedere alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ordinaria 1967 delle seguenti strade provinciali:

- 1) Valderice Chiesanuova-Viale Napoli L. 11.000.000;
- 2) del Sapone L. 12.000.000;

3) Perimetrale di Pantelleria L. 12.000.000.

« PUBBLICA ISTRUZIONE »

Sono state autorizzate le spese di L. 441.000 per l'arredamento dell'aula di fisica dell'Istituto Tecnico Commerciale di Castelvetrano, e di L. 50.000 per la sistemazione delle finestre delle aule al 2° piano del Liceo Scientifico di Trapani.

E' stata, inoltre, deliberata la dotazione per l'anno 1967 a favore della Biblioteca Fardelliana, in L. 23.680.000.

« PATRIMONIO »

E' stato deliberato il rinnovo della locazione per il periodo 1-9-1967 al 31-8-1968 dell'immobile adibito ad ufficio del Veterinario Provinciale, nonché degli appartamenti di Via Garibaldi adibiti ad uffici per gli Enti Sanitari.

E' stato provveduto alla regolarizzazione del rapporto locativo dal 6-2-1967 al 5-2-1968 per l'immobile adibito al Liceo Scientifico di Marsala.

Gli Altri provvedimenti, per lo più del ramo solidarietà sociale, concernono autorizzazione ricovero sordomuti in istituti specializzati, ammissione di illegittimi all'assistenza e assunzione onere dementi.

SETTEMBRE 1967

Nelle sedute del 7, 14 e 28 Settembre la Giunta Provinciale, riunitasi sotto la Presidenza del Prof. Avv. Corrado de Rosa, ha trattato complessivamente 240 argomenti.

Nel settore del « Personale » è stato autorizzato lo scrutinio per merito comparativo per la promozione alla qualifica di Geometra, e con separato provvedimento è stato nominato al posto di Archivista, a seguito di concorso interno per esami e titoli, il dipendente Giocchino Alotta.

E' stata inoltre, nominata la Commissione giudicatrice dello scrutinio per merito comparativo alla qualifica di Assistente di 2° classe presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale e quella per lo scrutinio per merito comparativo alla qualifica di Ingegnere.

Sono stati anche adottati numerosi provvedimenti per la attribuzione di aumenti periodici, per la concessione di quote aggiunta di famiglia al personale dipendente.

Nel ramo lavori pubblici i provvedimenti adottati concernono l'approvazione degli atti di contabilità finale, nonché il pagamento di saldi o di acconti a imprese esecutrici di lavori.

E' stata autorizzata la spesa di L. 600.000 per la zona di riscaldamento degli atleti nello Stadio Polisportivo Provinciale e con altra delibera la spesa di L. 600.000, per la ricostruzione di un tratto di apertura pericolante nella Caserma dei Carabinieri di Partanna.

Sono state, inoltre, approvate N. 5 perizie di lavori manutentivi e l'affidamento degli stessi a licitazione pri-

vata, per le seguenti strade provinciali e nell'importo a fianco di ciascuna segnato:

- | | |
|------------------------------------|--------------|
| 1) Circonvallazione di Trapani | L. 2.600.000 |
| 2) del Busecchio | » 12.000.000 |
| 3) Ericina | » 6.000.000 |
| 4) di serie N. 20 di Castelvetrano | » 4.670.000 |
| 5) Mazara-Salemi | » 11.800.000 |

E' stato, inoltre, affidato all'Ing. Giovanni Pennisi lo incarico della progettazione del ponte in cemento armato precompresso di m. 40 di luce sul fiume Arena, lungo la provinciale Mazara-Granitola.

Nel ramo turistico è stato deliberato: il pagamento della rata di saldo del contributo all'Ente Provinciale per il Turismo sul gettito I.C.A.P. degli anni 1965-66; il contributo di L. 100.000 per la Sagra della Bibbia; il pagamento di L. 779.120 alla Unione Provincie Siciliane, a saldo della quota associativa 1965.

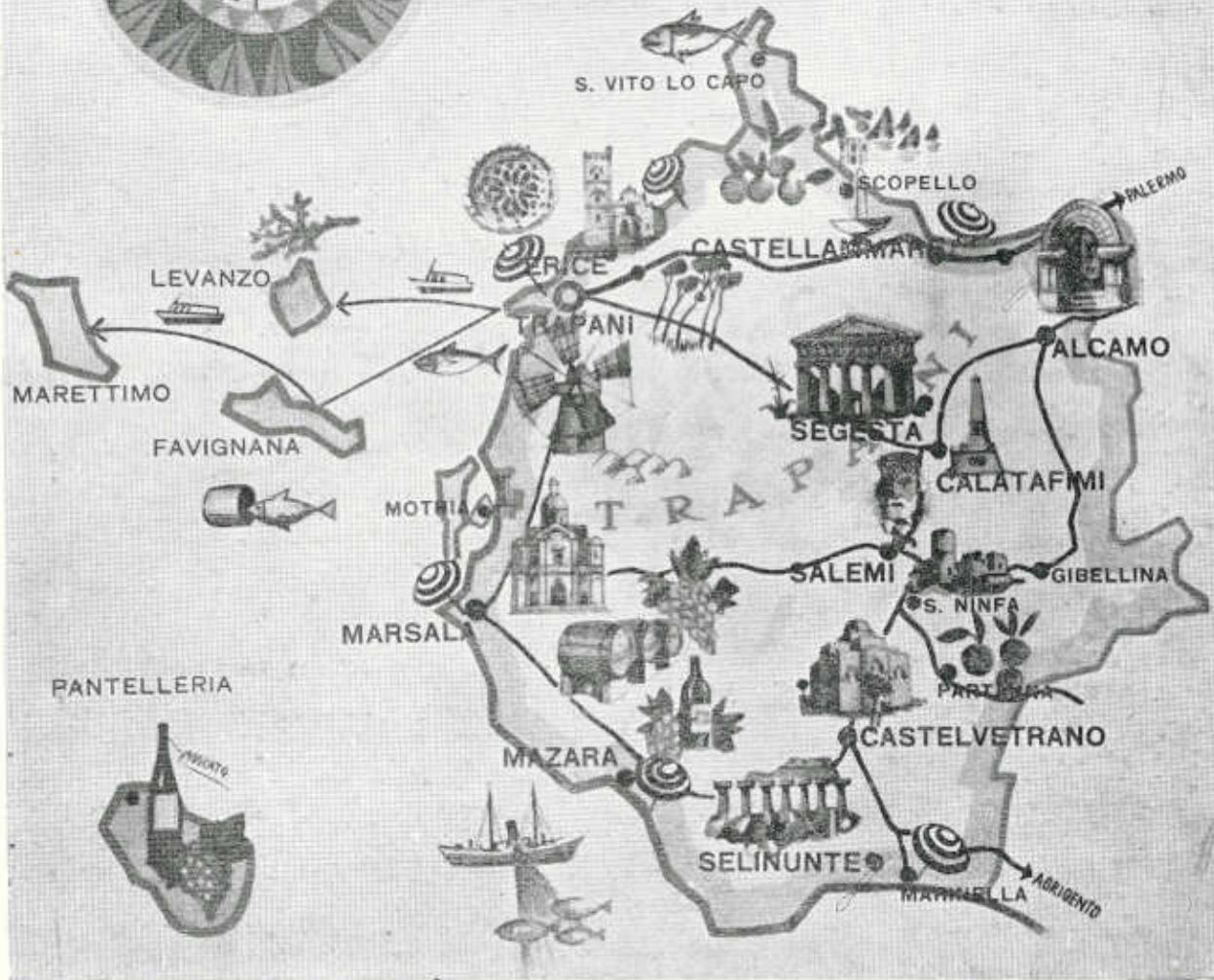
Nel ramo della « Pubblica Istruzione » vanno segnalate in particolare le seguenti deliberazioni:

— fornitura di animali imbalsamati per il gabinetto di scienze dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani - Sezione staccata di Castellammare del Golfo: L. 82.000; — contributo per la gestione del campo sportivo scolastico per il 1967: L. 400.000.

I Provvedimenti del ramo solidarietà sociale riguardano per lo più l'assunzione di oneri per ricovero illegittimi, la concessione di sussidi straordinari a ciechi, ad ex dementi e minori oltre a pagamenti ad alcune ditte fornitrici.



carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani



Propaganda a cura dell'Amministrazione Provinciale di Trapani

